

ORE 12

Anno XXVIII - Numero 26 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



CENTRO STAMPA ROMANO

- * Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero
- * Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39
tel 063305200 - fax 06 3305219

www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Dati negativi dal report dell'Istat che fa registrare per le vendite una flessione sia in valore sia in volume. In crisi gli alimentari

Giù gli acquisti

A dicembre 2025 le vendite al dettaglio registrano, rispetto al mese precedente, un calo sia in valore sia in volume (rispettivamente -0,8% e -0,9%). La diminuzione riguarda tanto i beni alimentari (-0,9% in valore e -1,2% in volume) quanto quelli non alimentari (-0,7% in valore e -0,8% in volume). Nell'ultimo trimestre del 2025, in termini congiunturali, le vendite al dettaglio registrano un incremento in valore (+0,3%) e in volume (+0,1%). Le vendite dei beni alimentari aumentano sia in valore (+0,3%) sia in



volume (+0,2%), così come quelle dei beni non alimentari (+0,2% in valore e in volume). Su base tendenziale, a dicembre 2025, le vendite al dettaglio regi-

strano una crescita dello 0,9% in valore e un calo dello 0,2% in volume. Le vendite dei beni alimentari aumentano in valore (+1,7%) e calano in volume

(-0,6%) mentre quelle dei beni non alimentari aumentano sia in valore (+0,3%) sia in volume (+0,1%). Per quanto riguarda i beni non alimentari, si registrano variazioni tendenziali eterogenee tra i vari gruppi di prodotti. L'aumento maggiore riguarda i Prodotti farmaceutici (+4,6%) e i Prodotti di profumeria, cura della persona (+3,8%), mentre il calo più consistente si osserva per Utensileria per casa e ferramenta (-3,4%) e Calzature, articoli in cuoio e da viaggio (-3,3%).

Servizio all'interno

Appalti, non c'è posto per le piccole imprese

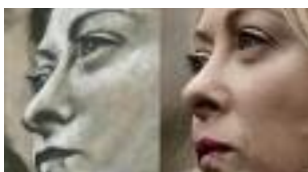
Denuncia Cna-Confartigianato



Il mercato degli appalti pubblici continua a non essere a misura di micro e piccole imprese. Rappresentano oltre il 96% del sistema produttivo ma possono accedere teoricamente soltanto al 17% del mercato e se ne aggiudicano appena il 5%. È quanto hanno evidenziato CNA e Confartigianato in audizione davanti alla Commissione parlamentare per la semplificazione, sottolineando che tale divario è spiegato dalle numerose barriere che colpiscono in modo sproporzionato le imprese di minori dimensioni: complessità documentale dei bandi, clausole contrattuali poco leggibili, eccessivo tecnicismo giuridico, frammentazione delle prassi amministrative e una digitalizzazione che spesso moltiplica, anziché ridurre, gli oneri burocratici. In molte gare il numero degli allegati supera il centinaio di documenti, rendendo difficile individuare obblighi, rischi e condizioni economiche del contratto.

Servizio all'interno

POLITICA ITALIANA



Addio all'angelo Meloni

Cancelledo il volto che aveva scatenato il caso nella basilica di San Lorenzo in Lucina a Roma

servizio a pagina 4

Super-impatto dalle Olimpiadi

Genereranno un movimento economico complessivo stimato in 6,1 miliardi
Lo studio di Unimpresa

Le Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026 genereranno un impatto economico complessivo stimato in 6,1 miliardi di euro, con effetti distribuiti nel tempo e sul territorio ben oltre la durata dell'evento sportivo. La stima considera non solo la spesa diretta legata ai Giochi, ma anche il turismo indotto, la valorizzazione delle infrastrutture permanenti e gli effetti moltiplicativi sull'economia: l'impatto complessivo è composto da 1,1 miliardi di spesa turistica diretta durante l'evento, 1,4 miliardi di turismo indotto nei 24 mesi successivi, 3,2 miliardi di legacy infrastrutturale valorizzata e 400 milioni di effetti indotti netti.



È quanto emerge da un'analisi del Centro studi di Unimpresa, secondo cui dal punto di vista temporale, l'impatto dei 6,1 miliardi risulta ampiamente distribuito.

Servizio all'interno

Per la Tua pubblicità



Tel. 06 87.20.10.53



Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Piantedosi insiste:
“Per arginare
i violenti serve il
fermo preventivo”



Fonte LaPress

“È arrivato il momento di stabilire una chiara demarcazione: da una parte chi vuole isolare i violenti, dall'altra chi vuole lasciarli liberi di infiltrarsi e inquinare manifestazioni che potrebbero e dovrebbero essere del tutto pacifiche e legittime, nell'interesse di chi le organizza e di chi vi partecipa. Serve una norma che consenta un vero ed efficace intervento preventivo”. Lo ha detto il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, intervenuto al Senato dopo gli scontri di Torino. L'obiettivo, ha spiegato, è dotare lo Stato di strumenti in grado di 'giocare d'anticipo', impedendo l'azione di chi è già noto per comportamenti violenti. “Per arginarli ci vuole un fermo preventivo. Il Governo intende introdurre una misura che va proprio in questa direzione: impedire a chi è noto per comportamenti violenti di infiltrarsi e colpire”. Un percorso che, secondo il ministro, deve vedere il contributo responsabile di tutte le componenti istituzionali, politiche e sociali. Il titolare del Viminale ha quindi respinto con fermezza le critiche rivolte alla gestione degli scontri. “Su alcuni organi di stampa, ho sentito ipotizzare una gestione impreparata dell'ordine pubblico o addirittura un uso eccessivo della forza. Respingo queste ipotesi con la massima decisione”. Una difesa che, ha chiarito, non riguarda la figura del ministro, ma “il lavoro e la professionalità di decine e centinaia di prefetti, questori e dirigenti di polizia, che hanno operato anche a rischio della propria incolumità”. Infine, Piantedosi ha definito “grave e strumentale” l'idea che le violenze siano state in qualche modo tollerate o organizzate per favorire l'introduzione di nuove norme. “È un'insinuazione indegna e priva

Lega, Vannacci a Modena: “Il traditore è Salvini. Io sono rimasto fedele ai miei principi”

Quando la Repubblica si mette il fondotinta

di Riccardo Bizzarri (*)

C'è stato un tempo in cui il Quirinale era il luogo della misura, del silenzio istituzionale, del peso della storia. Poi è arrivato Carlo Conti con un video sui social e ci ha spiegato che no, tranquilli: adesso è anche il backstage di Festival di Sanremo. Applausi. Cuoricini. Emozione immensa. Manca solo il phon acceso sotto i soffitti affrescati. Per la prima volta nella storia, ci viene detto con la solennità che si riserva agli eventi epocali, i Big di Sanremo saranno ricevuti dal Presidente della Repubblica. Non gli scienziati che fuggono all'estero, non i sindaci dei comuni che chiudono le scuole perché manca il riscaldamento, non i lavoratori invisibili. I Big. Con la B mauscola, come Dio, Patria e Ritornello. Il tutto annunciato con la voce rotta dall'emozione, come se Kant avesse appena accettato di fare il co-conduttore. Del resto, lo sappiamo: Sanremo non è più un festival, è una liturgia. Non si guarda: si subisce. Non si critica: si partecipa. È l'ostensione annuale della melassa nazionale, quella sostanza vischiosa che trasforma qualsiasi cosa tocchi canzoni, istituzioni e persino il Colle in uno spot motivazionale. Quando Sergio Mattarella accoglierà i cantanti, sarà il trionfo definitivo dell'equivoco: la confusione tra rappresentanza e rappresentazione. Guy Debord lo aveva spiegato meglio di Carlo Conti: “Lo spettacolo non è un insieme di immagini, ma un rapporto sociale mediato dalle immagini.” E infatti eccoci qui: la Repubblica mediata da una stories. C'è qualcosa di profondamente italiano in tutto questo. L'idea che per essere legittimati serva una foto, un cuore rosso, un applauso su Instagram. Che l'arte debba essere certificata dal potere e il potere addolcito dall'arte, fino a non distinguere più chi canta e chi governa. Platone, che dalla Repubblica voleva cacciare i poeti perché pericolosi, oggi probabilmente li inviterebbe a pranzo purché portino share. Carlo Conti parla di “gioia immensa”. Ed è vero: la gioia è tutta Sua, e di un sistema che da decenni scambia il consenso per consenso informato. Perché Sanremo non racconta il Paese: lo narcotizza. È la ninna nanna nazionale, quella che ti fa credere che vada tutto bene mentre fuori la casa scricchiola. Nietzsche scriveva che “ogni epoca ha lo spettacolo che si merita”. Se è così, questo è il nostro: un Paese che porta il Festival al Quirinale e poi si chiede, con aria sorpresa, perché non riesce più a distinguere il sacro dal karaoke. E allora sì, andate pure. Salite quelle scale. Fatevi la foto ufficiale. Ma abbiate almeno l'onestà di dirlo chiaramente: non è la musica che entra nella storia. È la storia che, per una sera, decide di fare il playback.

(*) *Giornalista*

di qualsiasi riscontro nella realtà”, ha detto, ricordando come “le violenze di matrice antagonista non nascono con l'attuale Governo”. Da oltre trent'anni, ha concluso, episodi simili si ripetono ciclica-



Fonte LaPress



Fonte LaPress

mente, cambiando temi ma non metodo: “Cambiano le argomentazioni (Tav, Tap, Expo, ambientalismo, immigrazione, Medio Oriente) ma il metodo squadrista resta sempre lo stesso”. Abbonda il teatro, scarseggia la politica. Futuro nazionale, il nuovo partito di Roberto Vannacci, debutta a Modena in un giorno di forte pioggia. Nella sala del grande albergo di periferia entrano 350 persone, “3 mila collegate in streaming”, gioiscono gli organizzatori. “Questa è una giornata storica”, dice Federica Barozzi, che all'evento ha lavorato da mesi e poi si è ritrovata tra le mani la prima uscita pubblica di Vannacci dopo l'addio alla Lega. “Che culo”, sintetizza una signora arrivata dalla Puglia col marito. Prima dell'evento pubblico Vannacci incontra la stampa. “Io non ho usato la Lega come un taxi, è il taxi che ha cambiato strada. Io non devo essere grato alla Lega” per l'elezione a Bruxelles, “semmai è la Lega che deve essermi grata perché con i miei 500 mila voti oltre a me ha avuto due seggi in più”. “Io non sono un traditore, semmai è Salvini che ha tradito valori e ideali” del partito, ha aggiunto.

Nei corridoi dell'albergo i suoi colonnelli gongolano. “Era ora”, dice Massimiliano Simoni, un passato in FdI, eletto con la Lega nel consiglio regionale della Toscana. Anche lui, come Vannacci, saluta il Carroccio e spiega la direzione: “Parleremo con Meloni. Io ho tanti contatti col

partito, da anni. Siamo consapevoli che Salvini ci metterà il bastone tra le ruote, ma non ce ne curiamo”.

Dietro di lui c'è Stefano, un sessantenne ex parà col basco, che non se lo fa ripetere due volte: “Se il generale chiama sono pronto alla marcia su Roma”. Et voilà, perché un po' di revisionismo fascista non manca mai. C'è anche il sindaco di Pennabilli con felpa nera “Decima Legio”, venuto per dar man forte al generale. Mauro Giannini si dipinse sul petto una X per sostenere la campagna elettorale di Vannacci alle europee.

“LEALTÀ NON È OBEDIENZA CIECA” “Mi sembra che Salvini abbia parlato di lealtà, onore, disciplina e dovere. Allora, lealtà non vuol dire obbedienza cieca ed assoluta, onore non vuol dire immobilismo, disciplina non vuol dire rifiutarsi di pensare e dovere vuol dire accettare le proprie responsabilità”, ha continuato il generale. Poi, ha proseguito: “Io non ho tradito proprio un bel niente, anzi io sono rimasto fedele ai miei principi, ai miei valori e a tutto quello che ho rappresentato dall'inizio, ancora prima della mia vita politica. Sono stato eletto non perché ero un politico, ma perché avevo scritto un libro nel quale rappresentavo proprio questi valori”.

POLITICA

“4,2% PER QUALCOSA CHE NON ESISTE È BELLA RAMPA DI LANCIO”

E, riguardo il suo partito Futuro Nazionale, ha commentato: “Stamattina un sondaggio presentava qualcosa che ancora non esiste al 4,2%, mica male come rampa di lancio. Significa che c'è qualcuno che apprezza i valori del mio partito che ho specificato nel mio manifesto”. “Futuro Nazionale ha dichiarato Vannacci- può essere la sveglia al centrodestra, l'adunata del mattino. Squillano le trombe e forse qualcuno si sveglia e dice che forse abbiamo preso una direzione sbagliata, torniamo sui passi. Con Meloni non ho mai parlato”.

PAROLA D'ORDINE:
“REMIGRAZIONE”

Nella sala dove lo attendono i militanti Vannacci fa le prove generali del suo debutto a teatro. Si parla per un'ora di “remigrazione” come se ieri non fosse accaduto nulla. Chi è in sala, magari, vuol sapere se è il momento di arruolarsi o meno, ma lui tira dritto col copione già previsto: quanto sono brutti e costosi “gli immigrati”. L'incontro con la stampa serve appunto a questo: a fornire qualche titolo di giornata, che altrimenti dall'incontro pubblico non sarebbe arrivato. Sul palco Vannacci fa la prova generale del suo “spettacolo” sulla remigrazione che debutterà il 15 marzo a Montecatini. I biglietti sono in vendita: 25 euro per le poltronissime, 21 per le poltrone. “Il mondo al contrario atto II. Remigrazione”, s'intitola. Vannacci recita: abbassa le luci, le alza per mostrare che qui non c'è nessuna “cosa nera: vedete per caso delle teste rasate?”. Proietta grafici e “lastrine”, così le chiama, per dimostrare che l'Onu e le sinistre mondiali lavorano da anni “alla sostituzione etnica con i Paesi islamici”. A contorno del tema principale ci sono strali contro i vaccini (“Li abbiamo pagati otto volte più del dovuto”), la moneta unica europea, l'ambientalismo (“Ma quale green deal, non c'è nessun mondo da salvare: il mondo si salva da solo”). La parola d'ordine resta “remigrazione”. Dice Vannacci: “Se vogliamo farla non dobbiamo facilitare i ricongiungimenti famigliari. Che

A Torino “impressionante livello di violenza e devastazione”

Il gip rivela cosa è successo al corteo pro-Askatasuna

I fotogrammi della Digos fanno luce “sull'impressionante livello di violenza, devastazione e complessivo disastro registrato, a partire dal momento in cui un gruppo di manifestanti violenti si staccava dal corteo organizzato e avviva lo scontro con le forze dell'ordine”. Lo scrive la Gip Irene Giani nelle ordinanze di convalida di arresto dei tre fermati per gli scontri al corteo pro Askatasuna di sabato scorso a Torino. Nei tre documenti infatti il magistrato descrive i momenti “ad alta tensione” verificati tra manifestanti e forze dell'ordine nella giornata di sabato scorso, 31 gennaio, in cui si sono trovati coinvolti – a vario titolo e con diverse imputazioni- Angelo Francesco Simionato, Matteo Campaner e Pietro Desideri, tutti arrestati e portati in carcere. Questa mattina al primo sono stati concessi i domiciliari, mentre agli altri due spetterà l'obbligo di firma. L'ordinanza con cui la gip ha disposto le nuove misure detentive contiene non solo le motivazioni delle sue decisioni, ma anche la ricostruzione dei fatti, alla luce delle indagini preliminari compiute dagli agenti della Digos.

Come hanno agito i “facinorosi travisati”

Il clima si è surriscaldato in un momento preciso, quando “su Corso Regina Margherita-riferisce la gip nell'ordinanza- ha avuto inizio una vera e propria guerriglia urbana, innescata



Fonte LaPress

dal gruppo di facinorosi travisati i quali, occupate le tre carreggiate del corso, iniziavano a sferrare molteplici attacchi ai continenti schierati”. Così i manifestanti più agguerriti hanno iniziato a usare “scudi protettivi in lamiera”, e a lanciare contro gli agenti “pietre, bottiglie di vetro, razzi, bombe carta, materiale vario recuperato in strada- tra cui pezzi di selciato, cartellonistica stradale sedie prelevate da dehors di esercizi commerciali”. Non solo, sono seguite anche “esplosioni di batterie e artifici pirotecnici, servendosi anche di tubi di lancio artigianali”. Quindi, per rispondere ai violenti attacchi, i reparti di polizia hanno reagito con l'uso dell'idrante e di lacrimogeni, “nonché con puntuali azioni di respingimento- scrive il magistrato- alle quali i facinorosi opponevano barricate create con cassonetti e altro materiale dato alle fiamme”.

coerenza c'è nel promettere il blocco navale e poi firmare un decreto flussi per centinaia di migliaia di immigrati?”. Vannacci sostiene che “la sinistra” abbia favorito l'arrivo di “poveracci” da altri Paesi finendo col dimenticarsi dei “poveracci di casa nostra”. Il mondo al contrario: “Ora gli operai cercano Vannacci”. Secondo il generale “abbiamo importato il terzo mondo e siamo diventati

il terzo mondo”. Il pubblico applaude. Non ci sono promesse, programmi o scenari alternativi. Qui si soffia sul fuoco della paura. I migranti, fonte di ogni male. “Chi mi ama mi segua”, chiude lui. Durante la conferenza stampa, Vannacci ha, poi, toccato l'argomento Ice: “Qua nessuno conosce come opera l'Ice: quello che conosciamo sono i tre quattro eventi esecrabili riportati dalla

A fuoco un furgone della polizia, l'aggressione all'agente calista

In questi frangenti, “un mezzo di servizio del reparto mobile veniva dato alle fiamme- prosegue Giani- causando danni superiori a 70 mila euro, ed esponendo l'autista a un serio pericolo per la propria incolumità”.

Il magistrato cita a questo punto l'episodio diventato ormai simbolo della violenza contro le forze dell'ordine, ovvero l'aggressione dell'agente Alessandro Calista. Il poliziotto veniva isolato e accerchiato da un gruppo di oltre dieci soggetti-prosegue- e vergognosamente colpito con calci e pugni e con l'uso di un martello, riuscendo infine a mettersi in salvo grazie all'intervento di un collega, comunque riportando lesioni consistenti in trauma cranico, escoriazioni multiple agli arti superiori con prognosi di guarigione in 20 giorni”.

stampa. Ma vi porto dei dati: nell'ultimo anno sono rientrati due milioni di stranieri nel paese di origine, di cui un milione e mezzo volontariamente. Quindi il metodo Trump funziona”.

“PROMETTONO IUS SCHOLAE PERCHÉ CERCANO VOTI”

“Guarda caso a proporre lo ius scholae è Forza Italia, forse perché gli servono un po' di

“Cento feriti e ingenti danni a beni pubblici e privati”

Le conseguenze dei disordini non si limitano al veicolo dato alle fiamme e al poliziotto pestato: “Allo stato risultano feriti, a causa delle predette azioni violente, almeno 100 appartenenti alle forze dell'ordine”, continua infatti il giudice. E “come emerso dal sopralluogo Digos, nel tratto tra Corso San Maurizio e Corso Regio Paco, sono stati rilevati ingenti danni a beni pubblici e privati, causati in modo volontario e spregiudicato nel corso delle azioni descritte”. E ancora: “Si evidenziano danneggiamenti a beni di esercizi commerciali, veicoli, parcometri stradali, semafori, segnaletica canonale, cabina di alimentazione elettrica, vetrate, mura e portoni di edifici e cassonetti”.

Gli “schemi tipici” della guerriglia urbana

Di tutto ciò portano testimonianza alcuni fotogrammi dell'annotazione della Digos che “immortalano lo scenario descritto, facendo luce sull'impressionante livello di violenza, devastazione e complessivo disastro”. E soprattutto il giudice riconosce tale disastro come esito di una strategia organizzata, tipica della guerriglia urbana. “Viene dato atto dagli operanti- scrive infatti- del fatto che i facinorosi, avanzavano verso i blocchi secondo schemi operativi tipici della ‘guerriglia urbana’, con azioni a elastico, eseguite contestualmente su più fronti, danneggiando cose e creando una cortina fumosa funzionale a superare i reparti schierati a difesa del presidio avuto di mira”.

voti? A me non sembra più il partito di Silvio Berlusconi, ha perso quello slancio e i suoi valori”, ha detto ancora durante l'evento. E ha aggiunto: “Come si fa a promettere il blocco navale e poi firmare un decreto flussi per 500 mila stranieri per i prossimi tre anni? Io non dico che questo governo non abbia fatto nulla, ma mi sarei aspettato un approccio più muscolare”.

L'OPINIONE

Un nido di Vespa nella caduta della Rai

di Vincenzo Vita (*)

Nell'osservatorio sulle comunicazioni (n.4/2025) dell' Autorità per le garanzie nelle comunicazioni si leggono dati interessanti, che ci illustrano lo stato di salute (meglio, a che punto è la notte) del sistema comunicativo italiano.

Se guardiamo alle vicende televisive, si sobbalza sulla sedia. L'ascolto del giorno medio della Rai tra il 2021 e il 2025 è sceso del 23,2% e nel prime time del 24,1%. Un crollo, del resto, prevedibile, perché la destra che ha preso il comando del servizio pubblico non sa organizzare il flusso televisivo: 'o ccaffè non è cosa per te', per citare l'indimenticabile scena iniziale di Natale in casa cupiello, in cui Eduardo De Filippo ci offre un criterio di interpretazione generale. E la Rai non sfugge a simile approccio. Per agire nella e con la scatola magica servono ingredienti, a partire dalla qualità del racconto e dalla cura dei palinsesti, contraddittori rispetto all'ardore propagandistico di cui è intrisa la giornata del video tinto di nero, dall'ossessione della Garlascheide a Telemeloni.

La bella televisione, intendiamoci, non è di sinistra. Tuttavia, per una strana congiunzione degli astri, le culture della destra non ci pigliano.

La televisione, per essere in grado di correre lungo la mediana tra il rigore intellettuale e la valorizzazione del pop, richiede sottotesti capaci di realismo ma pure di ironia, di una visione del mondo accompagnata dall'esplorazione coraggiosa dei desideri della società. E richiede una grande cura nei programmi di informazione, da tenere lontani dai megafoni di partito. La mitica Telekabul diretta da Sandro Curzi non sfuggiva alla esibizione delle opinioni, ma nel contempo



Fonte LaPress

dava voce all'incipiente entrata in scena della Lega di Bossi e alla parabola del Msi che stava transitando verso Alleanza nazionale.

Ora, Report – che ha il record delle querele – (con Presa diretta e ben poco d'altro) svolge un'attività di inchiesta che scontenta i poteri costituiti, di qua o di là che siano.

La premessa è doverosa, affinché le considerazioni su quanto successo nella puntata dello scorso lunedì di Cinque minuti di Bruno Vespa (con tutte le scuse all'autore della sigla omonima, Maurizio Arcieri) non sembrino una mera invettiva. Lo sgomento di fronte alla sgradevolissima durezza preconcepita esibita contro il portavoce di Europa Verde e dirigente dell'alleanza Verdi-Sinistra Angelo Bonelli è tale da ridimensionare a peccato veniali altri episodi di faziosità costanti. Insomma, non basta il cartellino giallo. Si rende necessario quello rosso. Il troppo è troppo.

Bruno Vespa è il re di una autonoma monarchia verso la quale i vertici della Rai non hanno possibilità di interlocuzione, o sembra arrivato il momento di assumere qualche iniziativa di autotutela della credibilità del servizio pubblico.

Vespa, la cui professionalità non è in discussione al di là di tutto, pare ormai aver abbattuto

ogni limite. Non si può invitare un ospite – chiunque sia – sottoponendolo ad una gragnuola di attacchi. Tra l'altro, simile stile aggressivo non è premiato dal pubblico. Torniamo ai dati dell'Osservatorio dell'Agcom, per comprendere che l'eccesso punisce le audience. Non sarà un caso se la serata di celebrazione dei trent'anni di Porta a porta (1996-2026), pur svolta a mo' di un matrimonio reale, abbia ottenuto uno striminzito 7% di share.

È bene che, se si hanno a cuore le sorti dell'azienda pubblica, si faccia il punto sulla situazione dell'offerta della Rai, che si regge sull'inerzia lunga delle fiction.

Se l'intervento in materia del consigliere di amministrazione Roberto Natale è stato puntuale, si attende qualche risveglio delle stesse forze di opposizione, che non devono arrendersi di fronte alla riforma della governance bloccata al Senato e alla Commissione di vigilanza impedita nei suoi lavori dall'ostruzionismo della maggioranza di destra.

Insomma, il caso di Bruno Vespa è la punta di un iceberg inquietante, è un nido di Vespa che evoca il noto thriller di Agatha Christie e le avventure di Hercule Poirot. Qui servirebbe almeno un po' di ordine democratico, chiedendo scusa ad Angelo Bonelli.

(*) Articolo21.org

Addio all'angelo Meloni Cancellato il volto che aveva scatenato il caso nella basilica di San Lorenzo in Lucina a Roma



di Giulia Rocchetti

È durato pochi giorni il caso dell'«angelo Meloni» nella basilica romana di San Lorenzo in Lucina. Il volto del cherubino nell'affresco della cappella del Crocifisso che, recentemente restaurato, aveva suscitato un acceso dibattito per la sua somiglianza con la presidente del Consiglio, è stato infine cancellato. L'intervento è avvenuto nella serata di martedì 3 febbraio, dopo un incontro tra il cardinale vicario di Roma, Baldo Reina, e il parroco della basilica, don Daniele Micheletti. La vicenda aveva preso avvio nei giorni scorsi, quando La Repubblica aveva rivelato che il restauratore Bruno Valentineti aveva ridipinto il volto dell'angelo con lineamenti tali da ricordare quelli della premier Giorgia Meloni. Per quasi tre giorni lo stesso restauratore aveva mantenuto una posizione ambigua, senza confermare o negare che si trattasse di un ritratto intenzionale, sostenendo di aver semplicemente «restaurato» l'originale così com'era stato dipinto nel 2000. Il cardinale Reina, solo qualche ora dopo aver letto la notizia, aveva diffuso una nota per ribadire «con fermezza che le immagini d'arte sacra e della tradizione cristiana non possono essere oggetto di utilizzi impropri o strumentalizzazioni, essendo destinate esclusivamente a sostenere la vita liturgica».

Davanti alle pressioni del Vicariato di Roma, che ha sottolineato come l'originale fosse «di sicuro molto diverso» e che, per qualsiasi intervento nei luoghi di culto, vadano rispettate le regole concordatarie, Monsignor Micheletti ha confermato la cancellazione: «È stato rimosso, e ho sempre detto che se fosse stato divisivo lo avremmo fatto. C'era una processione di persone che venivano per vederlo, non per ascoltare la messa o pregare. Non era possibile».

L'evento, per quanto possa sembrare mera aneddotica, ha creato un caso politico ed ecclesiastico, che è stato riportato anche da media internazionali come la BBC e il Guardian nel Regno Unito e il tedesco Der Spiegel. Del resto, era improbabile che il dipinto passasse a lungo sotto silenzio, dato che l'affresco è in una basilica che si trova nel cuore di Roma. Il restauro preliminare – motivato inizialmente da infiltrazioni d'acqua e dalla necessità di conservare l'opera realizzata dallo stesso Valentineti nel 2000 – era stato già un intervento non di pregio storico particolare, ma di decoro e recupero. Oltre alle critiche interne, che hanno spinto il Vicariato a chiedere rigore nelle immagini sacre per evitarne l'uso a fini politici o strumentali, anche figure esterne alla Chiesa avevano manifestato perplessità sull'opportunità di inserire riferimenti così riconoscibili in un contesto sacro, all'interno di scene religiose che fanno parte del patrimonio pubblico e di una devozione – quella cattolica – che coinvolge un'ampia parte della collettività. La direzione che la soprintendenza speciale di Roma intende intraprendere adesso è quella del ripristino dell'immagine originale dipinta 26 anni fa, cercando stavolta di mantenere invariato lo stile decorativo.

ECONOMIA & LAVORO

Inflazione, Confesercenti: Aumento prezzo delle spese incompressibili, mette sotto pressione le famiglie a basso reddito

L'inflazione torna a farsi sentire. A gennaio l'aumento mensile dei prezzi (+0,4%), il più elevato dallo scorso luglio, interrompe una fase di rallentamento e riaccende le preoccupazioni sul potere d'acquisto delle famiglie. A trainare la risalita sono infatti le voci di spesa incompressibili, quelle che incidono in misura maggiore sui bilanci delle famiglie e che non possono essere rinviate o ridotte. Rispetto a dicembre, i prezzi dei beni alimentari aumentano dell'1%, quelli legati all'abitazione del 3,1%, mentre i beni energetici regolamentati registrano un balzo dell'8,7%. Dinamiche che pesano in modo sproporzionato sulle famiglie a basso reddito, già fortemente esposte all'erosione del potere d'acquisto.

Ricordiamo che, secondo i dati di Banca d'Italia, il 43% circa delle famiglie ha un reddito inferiore ai 30mila euro l'anno. È quanto sottolinea Confesercenti commentando le stime preliminari sull'inflazione diffuse dall'Istat. Sul fronte energetico, in particolare, i prezzi internazionali di petrolio e gas segnano un aumento di quasi il 14% rispetto alla fine di dicembre, recuperando interamente la flessione osservata dopo la scorsa estate. Un andamento che rischia di tradursi rapidamente in nuovi rincari per famiglie e imprese. Preoccupano anche i beni ad alta frequenza di acquisto, per i quali l'Istat anticipa un incremento dello 0,8% su base congiunturale e del 2,1% su base tendenziale, oltre il doppio del dato medio.



Fonte LaPress

Nel complesso, pur non mettendo ancora in discussione la stabilità generale dei prezzi, questi andamenti rappresentano un campanello d'allarme da non sottovalutare. La tenuta dei consumi e le prospettive di crescita dipendono in larga misura dalla capacità di spesa delle famiglie: l'accelerazione del Pil nell'ultimo trimestre del 2025 è stata favorita anche dal calo congiunturale dei prezzi

(-0,4%), che ha sostenuto i consumi. Un sostegno che rischia ora di venir meno, con effetti negativi già a partire dal primo trimestre del 2026. È quindi necessario mantenere alta l'attenzione su energia, beni essenziali e sostegni ai redditi più fragili, per evitare che la ripresa venga frenata da nuove tensioni sociali e da un ulteriore impoverimento delle famiglie più vulnerabili.

Confcommercio: "Inflazione sotto controllo"



“Anche a gennaio 2026 l'inflazione italiana si dimostra pienamente sotto controllo, con una dinamica tendenziale scesa all'1%. L'evoluzione dei prezzi si conferma, anche nella metrica dell'indice armonizzato, tra le più contenute della zona euro: solo la Francia ha un tasso d'inflazione più basso. Allo stato attuale non preoccupano le moderate tensioni nel comparto alimentare, fenomeno diffuso nell'euro-area, né gli aumenti congiunturali registrati dagli energetici derivanti dai tradizionali aggiustamenti della componente regolamentata. A conferma di una situazione 'tranquilla' l'inflazione di fondo si mantiene al di sotto del 2%. Il permanere dell'inflazione su valori contenuti, anche nei prossimi mesi, potrebbe favorire il consolidamento dei segnali di ripresa della domanda emersi nella parte finale del 2025, necessari a supportare una crescita per l'anno appena iniziato prossima all'1%. Inoltre, la riduzione del tasso d'inflazione nell'area euro potrebbe aprire spazi per un'ulteriore, seppur moderata, discesa dei tassi d'interesse di riferimento”: questo è il commento dell'Ufficio Studi di Confcommercio sui dati Istat.

Cna e Confartigianato: “Appalti pubblici, ancora troppe barriere per le Mpmi”

Il mercato degli appalti pubblici continua a non essere a misura di micro e piccole imprese. Rappresentano oltre il 96% del sistema produttivo ma possono accedere teoricamente soltanto al 17% del mercato e se ne aggiudicano appena il 5%. È quanto hanno evidenziato CNA e Confartigianato in audizione davanti alla Commissione parlamentare per la semplificazione, sottolineando che tale divario è spiegato dalle numerose barriere che colpiscono in modo sproporzionato le imprese di minori dimensioni: complessità documentale dei bandi, clausole contrattuali poco leggibili, eccessivo tecnicismo giuridico, frammentazione delle prassi amministrative e una digitalizzazione che spesso moltiplica, anziché ridurre, gli oneri burocratici. In molte gare il numero degli allegati supera il centinaio di documenti, rendendo difficile individuare obblighi, rischi e condizioni eco-



Fonte LaPress

nomiche del contratto. Anche il principio di risultato introdotto dal nuovo Codice dei contratti pubblici rischia di essere svuotato di significato se interpretato esclusivamente come accelerazione delle procedure. La mancanza di chiarezza e proporzionalità incide sulla qualità della concorrenza e sulla sosteni-

nibilità dei contratti, scoraggiando la partecipazione delle micro e piccole imprese. In meno del 30% dei bandi viene fornito un elenco dettagliato delle fonti normative e documentali. Anche successivamente all'affidamento la scarsa trasparenza è la regola: meno di un terzo delle stazioni appaltanti garantisce piena accessibilità alle informazioni di gara e il 40% non pubblica i dati relativi all'aggiudicazione. Particolarmente critica è la scarsa suddivisione degli appalti in lotti funzionali: solo il 10% dei bandi prevede il frazionamento, spesso senza adeguata motivazione. La scelta del lotto unico favorisce operatori molto strutturati ed esclude imprese locali pienamente qualificate, riducendo pluralità e concorrenza.

Per CNA e Confartigianato è necessario orientare le politiche di semplificazione verso una trasparenza sostanziale: documenti di gara più chiari e sintetici,

reale interoperabilità delle piattaforme digitali nel rispetto del principio del “once only”, standardizzazione delle prassi e suddivisione degli appalti in lotti come regola. Solo così il principio di risultato potrà tradursi in maggiore accesso al mercato, concorrenza effettiva e qualità dell'azione amministrativa, a beneficio dell'intero sistema economico. Le due associazioni infine hanno indicato l'esigenza di migliorare la trasparenza e la chiarezza delle informazioni nei rapporti contrattuali del mercato dell'energia. In particolare, hanno evidenziato che la complessità delle bollette e la distinzione poco chiara tra “costo materia prima” e “oneri di sistema” impediscono una reale comparazione delle offerte e che ARERA non ha esteso alle microimprese le stesse tutele e semplificazioni linguistiche garantite ai consumatori domestici.

ECONOMIA & LAVORO

Vendite al dettaglio in calo sia in valore che in volume
Decisa flessione per gli alimentari



A dicembre 2025 le vendite al dettaglio registrano, rispetto al mese precedente, un calo sia in valore sia in volume (rispettivamente -0,8% e -0,9%). La diminuzione riguarda tanto i beni alimentari (-0,9% in valore e -1,2% in volume) quanto quelli non alimentari (-0,7% in valore e -0,8% in volume). Nell'ultimo trimestre del 2025, in termini congiunturali, le vendite al dettaglio registrano un incremento in valore (+0,3%) e in volume (+0,1%). Le vendite dei beni alimentari aumentano sia in valore (+0,3%) sia in volume (+0,2%), così come quelle dei beni non alimentari (+0,2% in valore e in volume). Su base tendenziale, a dicembre 2025, le vendite al dettaglio registrano una crescita dello 0,9% in valore e un calo dello 0,2% in volume. Le vendite dei beni alimentari aumentano in valore (+1,7%) e calano in volume (-0,6%) mentre quelle dei beni non alimentari aumentano sia in valore (+0,3%) sia in volume (+0,1%). Per quanto riguarda i beni non alimentari, si registrano variazioni tendenziali eterogenee tra i vari gruppi di prodotti. L'aumento maggiore riguarda i Prodotti farmaceutici (+4,6%) e i Prodotti di profumeria, cura della persona (+3,8%), mentre il calo più consistente si osserva per Utensileria per casa e ferramenta (-3,4%) e Calzature, articoli in cuoio e da viaggio (-3,3%). Rispetto a dicembre 2024, il valore delle vendite al dettaglio è in aumento per tutte le forme distributive: la grande distribuzione (+0,6%), le imprese operanti su piccole superfici (+0,8%), le vendite al di fuori dei negozi (+0,8%) e il commercio elettronico (+3,1%).

Il commento

Dopo la flessione registrata nel primo trimestre, gli ultimi tre

Confartigianato: “Nel 2025 scade del personale, ma non per le i

Nel corso del 2025 si è delineata una attenuazione del fenomeno del mismatch tra domanda ed offerta di lavoro, soprattutto se qualificato. Dopo sette anni di costante crescita, nel 2025, secondo i dati del sistema Excelsior di Unioncamere-Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, le imprese italiane indicano una difficoltà di reperimento del 47,0% delle entrate, in diminuzione di 0,8 punti percentuali rispetto al 47,8% del 2024. La quota sale al 50,5% per le micro e piccole imprese, confermando una diminuzione di 0,8 punti percentuali rispetto al 51,3% del 2024. L'analisi è proposta nel 36° report di Confartigianato 'Le prospettive del 2026 per le imprese e l'economia' presentato la scorsa settimana nel webinar or-

ganizzato dall'Ufficio Studi e dalla Direzione Politiche economiche, nell'ambito della Scuola di Sistema di Confartigianato. L'artigianato, oltre a registrare una più elevata quota di entrate di difficile reperimento, registra un aumento nell'ultimo anno, anche se attenuato rispetto agli anni precedenti. Nel 2025 le imprese artigiane indicano una difficoltà di reperimento del 59,7% delle entrate, in aumento di 0,5 punti percentuali rispetto al 59,2% del 2024. Si tratta di un aumento più contenuto rispetto a quelli degli anni precedenti: nel 2024 l'aumento della difficoltà di reperimento del personale nell'artigianato fu di 4 punti percentuali, nel 2023 di 5 punti percentuali e nel 2022 di 7,9 punti percentuali.



In chiave territoriale – tutti i dati per regione sono contenuti nel 36° report congiunturale – la difficoltà di reperimento del personale nelle imprese artigiane è più elevata e superiore

alla media in Umbria con 64,7%, Trentino-Alto Adige con 64,1%, Friuli-Venezia Giulia con 62,7%, Piemonte – Valle d'Aosta e Lombardia con 62,7%, Veneto con 62,5%,

Unioncamere: “71 prodotti candidabili alle Indicazioni geografiche artigianali e industriali”

Sono 71 le produzioni locali accompagnate dalle Camere di commercio nel percorso di qualificazione, candidabili al riconoscimento di Indicazioni geografiche artigianali e industriali. Lo ha detto Unioncamere, nel corso dell'audizione dinanzi alla IX Commissione permanente (industria, commercio, turismo, agricoltura e produzione agroalimentare) del Senato sullo Schema di decreto legislativo sulla protezione delle indicazioni geografiche per i prodotti artigianali e industriali. Le 71 produzioni rappresentano uno spaccato delle 250 stimate dalle associazioni di categoria. “Il provvedimento – ha sottolineato il segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli – rappresenta un passaggio importante per la tutela e la valorizzazione delle produzioni artigianali e industriali, inquadrando tra l'altro queste denominazioni nell'ambito della pro-



Fonte LaPress

prietà industriale”. Pietre e Marmi, con 19 produzioni, Ceramica e porcellana e terracotta (10), Tessile (9), Lavorazione del legno (7) e Lavorazione dei metalli preziosi e gioielleria (6) i settori maggiormente rappresentati tra le 71 produzioni tipiche locali. Il Centro Italia (19 produzioni) e il Nord-ovest (18) mostrano la maggiore concentrazione di tipicità artigianali e industriali. Il Sud (15) e le Isole (10) contribuiscono con produzioni di elevato valore identitario,

mentre il Nord-est (9) evidenzia una presenza più contenuta ma comunque significativa. La Toscana si colloca al primo posto con 10 produzioni, seguita dalla Lombardia con 9. In alcune province emergono specializzazioni particolarmente marcate, come Bergamo nel settore delle pietre e dei marmi, Massa-Carrara nella lavorazione del marmo, Genova e Cosenza nell'artigianato artistico e nella lavorazione dei metalli e dei tessuti. In ambito provinciale, invece, la provincia di Bergamo si distingue per il numero di prodotti (7) nel settore delle "Pietre e Marmi". Genova, Cosenza e Cagliari, con le loro specializzazioni nell'artigianato artistico e la lavorazione di metalli, gioielli e tessuti e Massa-Carrara, con la sua famosa lavorazione del marmo, sono esempi di come le risorse locali e le tradizioni storiche possano dare vita a settori artigianali distintivi.

trimestri dell'anno hanno visto un incremento congiunturale moderato delle vendite in valore, mentre per i volumi l'andamento è stato piuttosto altalenante nel corso del 2025. Nel complesso

del 2025 le vendite al dettaglio in valore crescono dello 0,8% rispetto all'anno precedente, mentre sono in calo i volumi (-0,6%). Le vendite dei beni alimentari in valore sono in crescita mentre

quelle dei beni non alimentari restano stazionarie; per i volumi si registra una diminuzione per entrambi i comparti. Nella media dell'anno appena concluso, tra le forme distributive, vi è un au-

mento delle vendite in valore nella grande distribuzione, soprattutto nei discount alimentari, e nel commercio elettronico, mentre sono in diminuzione quelle relative agli altri canali di vendita.

ECONOMIA & LAVORO

ende la difficoltà di reperimento mprese artigiane in cui sale al 59,7%”

Emilia-Romagna con 62,2%, Toscana con 60,6% e Abruzzo con 59,9%.

Le professioni a vocazione artigiana richieste da MPI più difficili da reperire – Tra le principali professioni a maggiore connotazione artigiana si osserva una difficoltà di reperimento superiore alla metà dei lavoratori dalle micro e piccole imprese per Attrezzisti di macchine utensili per cui è difficile da reperire l'82,9% delle entrate, Operai addetti a macchine per le confezioni abbigliamento con 81,3%, Meccanici artigianali, riparatori e manutentori di automobili con 79,6%, Idraulici e posatori di tubazioni idrauliche e di gas con 78,8%, Specialisti di saldatura elettrica ed a norme ASME con 77,7%, Tec-

nicici della gestione di cantieri edili con 75,7%, Conduttori di autobus, di tram e di filobus con 75,1%, Montatori di manufatti prefabbricati e di preformati con 74%, Falegnami ed attrezzisti di macchine per la lavorazione del legno con 72,8%, Disegnatori industriali con 71,9%, Eletttricisti nelle costruzioni civili con 71,8%, Operai addetti a macchine utensili con 71,4%, Montatori di carpenteria metallica con 71,3%, Conduttori di macchinari per il movimento terra con 69,1%, Installatori e riparatori di apparati elettrici ed elettromeccanici con 67,9%, Tecnici della produzione manifatturiera con 66,3%, Meccanici e montatori di macchinari industriali con 66,1%, Panettieri e pastai arti-

gianali con 65%, Acconciatori con 64,3%, Carpenteri e falegnami nell'edilizia con 64,2%, Tecnici meccanici con 63,7%, Operai addetti ai servizi di igiene e pulizia con 61,1%, Muratori in pietra, mattoni, refrattari con 60,8%, Sarti e tagliatori artigianali, modellisti e cappellai con 59,5%, Tecnici esperti in applicazioni con 59%, Conduttori di mezzi pesanti e camion con 58,8%, Tecnici della produzione di servizi con 55,3%, Estetisti e truccatori con 52,2%, Pasticcieri, gelatai e conservieri artigianali con 52%, e autisti taxi, conduttori automobili, furgoni, altri veicoli trasporto persone con 50,3%.

Le cause dell'elevata difficoltà di reperimento del personale in

Italia – Sulla difficoltà di reperimento influisce un ampio set di fattori demografici, formativi, economici e sociali. Sul lato dell'offerta di lavoro pesa innanzitutto una profonda crisi demografica, determinata dalla persistente denatalità e dall'invecchiamento della popolazione. In Italia anche l'elevata inattività dei giovani restringe l'offerta di lavoro.

Un fattore cruciale riguarda il profilo dei candidati in relazione ai percorsi scolastici e formativi. Se il 35,7% delle entrate nell'artigianato nel 2025 risulta di difficile reperimento per mancanza di candidati, il 18,9% lo è per preparazione inadeguata dei candidati e un ulteriore 5,1% lo è per altri motivi.

La rapidità del progresso tecnologico nella transizione digitale in corso genera un maggiore difficoltà di aggiornamento e adeguamento del sistema scolastico. Influiscono la carriera professionale e la precedente esperienza lavorativa, necessaria per posizioni con elevate competenze tecniche, il livello e le prospettive di evoluzione della retribuzione e della carriera in azienda, la tipologia contrattuale offerta, oltre all'accesso a strumenti di welfare aziendale. Diventano strategici gli investimenti sulla contrattazione collettiva di qualità, come nell'artigianato, con l'obiettivo di fidelizzare i lavoratori alle imprese anche con le importanti tutele di welfare fornite dagli enti bilaterali.

Ortofrutta: export record a 13 miliardi Servono comunque redditività, reciprocità e filiere più forti

Il settore dell'ortofrutta ha raggiunto nel 2025 il record storico dell'export, con 13 miliardi di euro tra fresco e trasformato. Crescono anche consumi e valore, ma il comparto resta esposto a forti squilibri lungo la filiera e a una concorrenza internazionale che ne mette a rischio la sostenibilità economica. È il messaggio lanciato da Coldiretti e Filiera Italia da Fruit Logistica in corso a Berlino, nel confronto sul futuro delle OP e AOP nel nuovo scenario europeo.

Crescono consumi e valore, ma il nodo è la redistribuzione

Nei primi sei mesi del 2025 i consumi delle famiglie italiane hanno raggiunto 2,68 milioni di tonnellate (+4% sul 2024), per una spesa complessiva di 6,95 miliardi di euro (+8%). Secondo Ismea il comparto vale circa 17 miliardi di euro e rappresenta il 28% del valore della produzione agricola nazionale. Numeri che confermano il ruolo strategico dell'ortofrutta, ma che pongono un tema centrale: la redistribuzione del valore agli agricoltori.

Importazioni senza regole erodono la capacità produttiva

Non basta esportare di più se aumentano anche le importazioni in valore a doppia cifra, perché questo riduce progressivamente la capacità produttiva interna. La

causa è una sola: i prodotti importati non rispettano le stesse regole imposte ai produttori italiani. Se le imprese agricole italiane competono ad armi pari, con gli stessi standard, vincono su tutti i mercati. In vista di una nuova stagione di accordi bilaterali, Coldiretti ribadisce tre requisiti non più rinviabili:

1. divieto di importazione di prodotti trattati con sostanze vietate in Europa;
2. aumento significativo dei controlli alle frontiere, la cui carenza ha già provocato danni gravi, come nel caso della Xylella;
3. obbligo di indicazione dell'origine su tutti i prodotti e contrasto alle frodi che consentono di spacciare per italiano prodotto proveniente da Paesi terzi.

Sostenibilità e innovazione solo se garantiscono reddito

“Il comparto è al centro di una doppia sfida, sostenibilità e innovazione, che non possono restare slogan ma devono garantire redditività” afferma Luigi Scordamaglia, Capo area mercati, internazionalizzazione e politiche europee di Coldiretti e Ad di Filiera Italia. “Oltre il 40% del valore agricolo Ue sarà condizionato da requisiti ambientali e oltre il 60% delle risorse Ocm e Psr è già legato a criteri green. La sostenibilità è una leva competitiva solo se accompagnata da reddito”.



Innovazione significa organizzazione, dati e filiere forti

Per Coldiretti e Filiera Italia l'innovazione riguarda prima di tutto organizzazione, governance e utilizzo dei dati. Digitalizzazione, tracciabilità e programmazione produttiva permettono di ridurre gli input fino al 20-30%, rafforzando il potere contrattuale delle OP e riducendo le asimmetrie lungo la filiera. Il mercato chiede sostenibilità, ma dimostrabile e legata al valore.

IV gamma: un mercato da un miliardo in difficoltà strutturale
Emblematico il caso della IV gamma, un mercato che nel 2024 ha superato 1 mi-

liardo di euro, ma che vive una crisi strutturale con calo di volumi e marginalità, causata da frammentazione produttiva e contrattazione spot con la Gdo.

Apertura commerciale senza reciprocità resta un rischio

Nel 2025 l'aggregato delle esportazioni ortofrutticole ha registrato il massimo storico in valore, grazie soprattutto alla crescita della frutta, mentre arretrano leggermente gli ortaggi, secondo una proiezione Coldiretti su dati Istat. Ma l'apertura commerciale senza reciprocità continua a rappresentare un problema: “Costi del lavoro più bassi, standard ambientali e fitosanitari meno stringenti e uso di principi attivi vietati in Ue portano prodotti sul mercato europeo a prezzi inferiori del 20-30%, comprimendo le fasce intermedie fondamentali per le OP”, conclude Scordamaglia.

La linea Coldiretti: più aggregazione e regole uguali per tutti

La strategia di Coldiretti e Filiera Italia è chiara: rafforzare le OP, aggregare quelle realmente operative, passare dal volume al valore, costruire filiere stabili e pretendere reciprocità nelle regole. Senza parità di condizioni, sostenibilità e innovazione restano sulla carta e si indebolisce uno dei pilastri dell'agroalimentare italiano ed europeo.

ECONOMIA & LAVORO - SPECIALE I RICAVI DELLE OLIMPIADI

Olimpiadi invernali, impatto economico da 6,1 miliardi

Le Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026 genereranno un impatto economico complessivo stimato in 6,1 miliardi di euro, con effetti distribuiti nel tempo e sul territorio ben oltre la durata dell'evento sportivo.

La stima considera non solo la spesa diretta legata ai Giochi, ma anche il turismo indotto, la valorizzazione delle infrastrutture permanenti e gli effetti moltiplicativi sull'economia: l'impatto complessivo è composto da 1,1 miliardi di spesa turistica diretta durante l'evento, 1,4 miliardi di turismo indotto nei 24 mesi successivi, 3,2 miliardi di legacy infrastrutturale valorizzata e 400 milioni di effetti indotti netti.

È quanto emerge da un'analisi del Centro studi di Unimpresa, secondo cui dal punto di vista temporale, l'impatto dei 6,1 miliardi risulta ampiamente distribuito.

Nel periodo 2020-2025, fase di preparazione e realizzazione delle infrastrutture, si concentra 2,1 miliardi di euro, pari al 34% del totale, legati soprattutto ai cantieri, ai servizi di progettazione e alle attività organizzative.

Il solo mese di febbraio 2026, durante lo svolgimento dei Giochi, genera 1,3 miliardi, ovvero il 21% dell'impatto complessivo, grazie alla spesa turistica diretta e alla piena operatività dell'evento.

Nei dodici mesi successivi, tra 2026 e 2027, l'impatto stimato è pari a 1,1 miliardi di euro (18% del totale), riconducibili principalmente al turismo indotto e agli effetti moltiplicatori della spesa olimpica.

La fase di legacy di medio termine, tra 2028 e 2030, contribuisce per 900 milioni di euro (15%), mentre la legacy di lungo periodo, tra 2031 e 2050, vale ulteriori 700 milioni (12%), legati al valore residuo delle infrastrutture e ai benefici permanenti in termini di mobilità, attrattività e competitività territoriale. Anche la distribuzione geografica dell'impatto evidenzia differenze rilevanti.

La Lombardia concentra la quota maggiore in valore assoluto, con 3,2 miliardi di euro, pari al 52% del totale. Rapportato a un PIL regio-



nale di circa 447 miliardi, l'impatto equivale allo 0,72% del prodotto regionale.

Il Veneto intercetta 2,1 miliardi di euro, pari al 34% del totale, con un'incidenza sull'economia regionale più elevata: circa 1,17% del PIL, a fronte di un pil di 180 miliardi.

Il Trentino-Alto Adige, con 800 milioni di euro (14% del totale), registra l'impatto relativo più significativo: 1,60% del PIL regionale, stimato in 50 miliardi.

Nel complesso, l'impatto aggregato sulle tre regioni coinvolte, che presentano un pil combinato di circa 677 miliardi di euro, è pari a 0,90% del loro prodotto complessivo. Un dato che, secondo l'analisi, conferma la portata macroeconomica dell'evento a livello territoriale, pur in un quadro di sostenibilità per le economie regionali.

«Le Olimpiadi invernali di Milano-Cortina rappresentano molto più di un grande evento sportivo: sono un investimento strategico per l'economia italiana. Un impatto complessivo stimato in 6,1 miliardi di euro, distribuito nel tempo e nei territori, dimostra che quando il Paese sceglie di misurarsi con sfide complesse e di respiro internazionale, i benefici superano ampiamente i costi, soprattutto se si guarda alla legacy infrastrutturale, al turismo e al rafforzamento delle filiere produttive. L'elemento più rilevante è la dimensione struttu-



rale dell'impatto. Non si tratta di una spesa concentrata in poche settimane, ma di un ciclo economico che inizia anni prima dell'evento e prosegue per decenni, grazie alle infrastrutture, alla maggiore attrattività dei territori e alla capacità di generare nuova domanda. È una lezione importante anche per il dibattito pubblico: le grandi iniziative sportive, se ben governate, non sono un lusso, ma uno strumento di politica economica. Per questo l'Italia non deve mai sottrarsi a questo tipo di iniziative. Rinunciare per timore, per eccesso di prudenza o per diffidenza verso la complessità significherebbe rinunciare a opportunità di crescita, di visibilità internazionale e di modernizzazione del Paese. Le Olimpiadi di Milano-Cortina mostrano che è possibile coniugare rigore finanziario, sostenibilità e sviluppo, coinvolgendo il sistema delle imprese e valorizzando i territori. Investire in grandi eventi sportivi vuol dire

investire nel futuro produttivo del Paese. È una strada che richiede serietà, programmazione e capacità di fare, ma che può restituire all'Italia un ruolo più forte nello scenario internazionale, rafforzando al tempo stesso l'economia reale e le imprese che ne sono il motore» commenta il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi.

Secondo il Centro studi di Unimpresa, le Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026 costituiscono uno dei più rilevanti interventi economici e infrastrutturali programmati in Italia nel decennio in corso. L'impatto economico complessivo stimato è pari a 6,1 miliardi di euro, valore che include gli effetti diretti, indiretti e indotti dell'evento, la valorizzazione economica delle infrastrutture permanenti realizzate e i benefici di medio e lungo periodo derivanti dall'aumento dell'attrattività turistica dei territori coinvolti. La stima si colloca al di sopra di uno scenario prudenziale, general-

mente attestato intorno ai 5,3 miliardi, in quanto adotta un orizzonte temporale più ampio per la coda turistica e una valutazione della legacy infrastrutturale basata sui benefici economici attualizzati e non sul semplice costo di realizzazione delle opere.

La composizione dei 6,1 miliardi di euro si articola in quattro grandi aggregati. 1,1 miliardi sono attribuibili alla spesa turistica diretta durante il periodo dei Giochi, 1,4 miliardi al turismo indotto nei ventiquattro mesi successivi, 3,2 miliardi alla legacy infrastrutturale valorizzata e 0,4 miliardi agli effetti indotti netti generati dai meccanismi moltiplicativi della spesa. Questa articolazione consente di cogliere la natura strutturale dell'impatto olimpico, che non si esaurisce nella fase dell'evento ma si distribuisce lungo un arco temporale esteso.

La spesa turistica diretta di 1,1 miliardi di euro è stimata sulla base di un afflusso complessivo nell'ordine di alcuni milioni di presenze, includendo spettatori muniti di biglietto, accompagnatori, personale tecnico, media, sponsor e visitatori attratti dal contesto olimpico. La permanenza media è valutata in circa 3,2 notti, con una spesa giornaliera differenziata tra visitatori italiani e internazionali. I turisti provenienti dall'estero presentano una spesa media giornaliera stimata in 180-185 euro, mentre quella dei visitatori italiani si colloca intorno ai 130-140 euro.

La distribuzione settoriale della spesa vede la ricettività assorbire circa il 38-40% del totale, pari a oltre 420 milioni di euro, la ristorazione circa 280 milioni, i trasporti locali e regionali circa 150 milioni, il commercio e il merchandising intorno ai 120 milioni, mentre intrattenimento e servizi accessori superano complessivamente i 130 milioni. Si tratta di flussi ad alta intensità di lavoro, con un'elevata capacità di trattenerne valore nei territori ospitanti. Il turismo indotto post-evento rappresenta una delle componenti più significative dell'impatto economico, con una stima pari a 1,4 miliardi di euro distribuiti su 24 mesi.

ECONOMIA & LAVORO - SPECIALE I RICAVI DELLE OLIMPIADI

L'ipotesi di fondo è che l'esposizione mediatica globale dell'evento olimpico produca un incremento strutturale dei flussi turistici, come già osservato in precedenti edizioni. Applicando un tasso di conversione estremamente prudente, inferiore allo 0,1% dell'audience globale potenziale, si ottiene un afflusso aggiuntivo nell'ordine di 2,0-2,2 milioni di visitatori nel biennio successivo ai Giochi. La permanenza media di questi turisti è stimata in 4,5 giorni, con una spesa complessiva per visitatore pari a circa 650-670 euro, valore che riflette una domanda meno concentrata sull'evento sportivo e più orientata alla fruizione complessiva del territorio. La distribuzione temporale di questi flussi è decrescente ma persistente, con circa 800 mila visitatori nei primi sei mesi post-evento, 600 mila nei successivi sei mesi e il resto distribuito nel secondo anno. La legacy infrastrutturale valorizzata, pari a 3,2 miliardi di euro, costituisce la componente più rilevante dell'impatto complessivo. Gli investimenti infrastrutturali connessi ai Giochi ammontano a circa 3,5 miliardi di euro, di cui la quota prevalente è destinata a opere di trasporto e mobilità. La valutazione economica non si limita al costo sostenuto, ma considera i benefici generati lungo la vita utile delle infrastrutture. Le opere ferroviarie e stradali, con una vita media stimata in 35-40 anni, producono benefici annuali legati alla riduzione dei tempi di percorrenza, alla maggiore affidabilità dei collegamenti e all'incremento dell'accessibilità territoriale. Tali benefici sono stimati in circa 90-100 milioni di euro annui. Attualizzando questo flusso su quarant'anni a un tasso sociale di sconto del 3%, si ottiene un valore economico superiore ai 2,2 miliardi di euro. Gli impianti sportivi permanenti, che assorbono investimenti per circa 450 milioni di euro, generano valore attraverso l'utilizzo post-olimpico per eventi sportivi, allenamenti internazionali e turismo sportivo. L'utilizzo medio stimato è pari a circa il 65% della capacità, superiore alla media nazionale per strutture analoghe. I ricavi netti annuali derivanti da eventi, training camp e attività ricreative sono stimati in circa 20-22 milioni di euro, che attualizzati su un orizzonte di 30 anni generano un valore economico di circa 430 milioni di euro. A ciò si aggiungono gli effetti della riqualificazione urbana e territoriale, che



interessano un patrimonio immobiliare stimato in circa 4,8 miliardi di euro. Un incremento medio dei valori immobiliari pari al 10-12%, coerente con esperienze analoghe, produce una valorizzazione economica permanente nell'ordine di 550-570 milioni di euro.

Gli effetti indotti netti, stimati in 400 milioni di euro, derivano dai meccanismi di moltiplicazione della spesa iniziale. L'occupazione diretta generata dall'evento è stimata in circa 13.000 unità, cui si aggiungono occupazioni indirette lungo le filiere con un rapporto medio di 1 a 1,8, portando il totale a oltre 36.000 unità di lavoro complessive. Il reddito medio annuo lordo associato a queste posizioni è stimato in circa 32.000 euro, con una durata media dell'impiego pari a 18 mesi. Il reddito complessivo generato supera così 1,7 miliardi di euro. Considerando una propensione marginale al consumo dell'82%, la spesa indotta ammonta a circa 1,4 miliardi, cui viene applicato un moltiplicatore netto prudenziale pari a 1,28, coerente con studi su eventi analoghi in economie avanzate. Al netto delle sovrapposizioni con le altre voci, l'effetto aggiuntivo netto è quantificato in 400 milioni di euro. Dal punto di vista macroeconomico, l'impatto di 6,1 miliardi equivale a circa 0,12-0,15 punti percentuali di PIL nazionale, distribuiti su più anni.

A livello territoriale, l'impatto risulta più concentrato. La Lombardia assorbe circa il 52% del valore complessivo, pari a 3,2 miliardi, il Veneto il 34% con 2,1 miliardi, mentre il Trentino-Alto Adige intercetta il restante 14%, pari a 800 milioni. Rapportato al PIL regionale, l'impatto equivale a circa 0,7% per la Lombardia, 1,2% per il Veneto e 1,6% per il Trentino-Alto Adige, evidenziando un effetto particolarmente significativo per le economie di dimensione più contenuta.

DISTRIBUZIONE TEMPORALE E GEOGRAFICA DELL'IMPATTO

L'impatto economico complessivo stimato in 6,1 miliardi di euro delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026 non si concentra in un unico momento, ma si distribuisce lungo un arco temporale esteso e su più territori, riflettendo la natura strutturale dell'evento e la pluralità dei canali attraverso cui esso genera valore economico. Questa articolazione temporale e geografica consente di cogliere appieno la differenza tra un grande evento sportivo e un vero e proprio progetto di sviluppo economico.

Distribuzione temporale

Nel periodo 2020-2025, precedente allo svolgimento dei Giochi, si concentra una quota pari a 2,1 miliardi di euro, corrispondente al 34% dell'impatto economico totale. Questa fase è caratterizzata prevalentemente dalla realizzazione delle infrastrutture materiali e immateriali e dalle attività di organizzazione dell'evento. I principali effetti economici derivano dall'attivazione dei cantieri, dalla progettazione, dai servizi di ingegneria, dall'impianistica, dalla logistica e dalle forniture connesse. In questa fase l'impatto assume la forma di investimenti produttivi che alimentano la domanda interna, rafforzano le filiere industriali e dei servizi avanzati e generano occupazione qualificata, con effetti che si estendono ben oltre i territori direttamente interessati dalle sedi di gara. Il mese di febbraio 2026, coincidente con lo svolgimento delle competizioni olimpiche, concentra 1,3 miliardi di euro, pari al 21% dell'impatto complessivo. È il momento di massima intensità economica, in cui si sommano la spesa turistica diretta e l'operatività dell'evento. In questa fase la domanda si concentra su ospitalità, ristorazione, trasporti, commercio e intrattenimento, con un'elevata intensità di lavoro e una

forte capacità di generare valore aggiunto locale in un arco temporale molto ristretto. La concentrazione temporale della domanda consente agli operatori di massimizzare i ricavi e produce effetti significativi sui redditi e sull'occupazione nei territori coinvolti.

Nel periodo 2026-2027, corrispondente ai dodici mesi successivi ai Giochi, l'impatto stimato ammonta a 1,1 miliardi di euro, pari al 18% del totale. In questa fase emergono in modo più evidente gli effetti del turismo indotto e dei meccanismi moltiplicativi della spesa olimpica. La visibilità internazionale dell'evento e il rafforzamento dell'immagine delle destinazioni coinvolte alimentano flussi turistici aggiuntivi, mentre la spesa generata dai redditi prodotti nelle fasi precedenti continua a propagarsi nel sistema economico. È in questo segmento temporale che l'Olimpiade inizia a manifestare pienamente il proprio ruolo di leva di sviluppo e non più soltanto di evento straordinario.

La fase 2028-2030, definita di legacy di medio termine, assorbe 900 milioni di euro, pari al 15% dell'impatto complessivo. In questo periodo diventano centrali l'utilizzo ordinario delle infrastrutture realizzate, la capacità di attrarre nuovi eventi sportivi e turistici e il consolidamento di flussi di visitatori strutturalmente superiori ai livelli pre-olimpici. L'impatto economico assume una forma più diffusa e meno concentrata, ma continua a produrre effetti rilevanti su occupazione, redditi e competitività territoriale. Infine, nel periodo 2031-2050, la legacy di lungo termine contribuisce per 700 milioni di euro, pari al 12% del totale. Questa quota rappresenta il valore residuo delle infrastrutture e dei benefici permanenti generati dalle opere di mobilità, dagli impianti sportivi e dagli interventi di riqualificazione urbana. Pur essendo distribuito su un arco temporale molto ampio, questo segmento evidenzia come una parte

non marginale dell'impatto economico delle Olimpiadi sia destinata a prodursi ben oltre l'orizzonte dell'evento, rafforzando nel tempo la competitività dei territori interessati.

Distribuzione geografica

Dal punto di vista territoriale, l'impatto complessivo di 6,1 miliardi di euro si distribuisce in modo differenziato tra le tre regioni direttamente coinvolte, riflettendo il peso economico dei territori, la localizzazione delle sedi di gara e la concentrazione degli investimenti infrastrutturali.

La Lombardia concentra la quota maggiore dell'impatto, pari a 3,2 miliardi di euro, ovvero il 52% del totale. Questo dato è coerente con il ruolo di Milano come hub principale dell'evento, con la densità del sistema produttivo regionale e con la rilevanza degli investimenti infrastrutturali realizzati sul territorio. Rapportato a un PIL regionale di circa 447 miliardi di euro, l'impatto olimpico equivale a 0,72% del prodotto regionale, un valore significativo per un'economia di grandi dimensioni, soprattutto se distribuito su più anni. Il Veneto intercetta 2,1 miliardi di euro, pari al 34% dell'impatto complessivo. A fronte di un PIL regionale di circa 180 miliardi di euro, l'effetto relativo sale a 1,17% del PIL, evidenziando un'incidenza più elevata rispetto alla Lombardia. Questo riflette il ruolo strategico di Cortina d'Ampezzo e degli investimenti sulla viabilità e sull'accessibilità delle aree dolomiti, oltre alla funzione di Verona come sede di eventi e infrastrutture di supporto. Il Trentino-Alto Adige beneficia di un impatto stimato in 800 milioni di euro, pari al 14% del totale. In valore assoluto si tratta della quota più contenuta, ma in termini relativi è quella più significativa. Considerando un pil regionale di circa 50 miliardi di euro, l'impatto olimpico equivale infatti a 1,60% del prodotto regionale, confermando come le Olimpiadi rappresentino per i territori di dimensione più ridotta un fattore di stimolo economico particolarmente incisivo.

Nel complesso, l'impatto aggregato sulle tre regioni coinvolte, che presentano un PIL combinato di circa 677 miliardi di euro, è pari a 0,90% del loro prodotto complessivo. Questo dato sintetizza efficacemente la portata economica dell'evento: sufficientemente ampia da produrre effetti macroeconomici rilevanti a livello territoriale, ma al tempo stesso compatibile con la sostenibilità delle economie regionali e con la capacità di assorbimento del sistema produttivo.

ESTERI

Papa Leone XIV:
“La corsa
agli armamenti
minaccia la pace”



Fonte LaPress

“La situazione attuale esige di fare tutto il possibile per scongiurare una nuova corsa agli armamenti che minaccia ulteriormente la pace tra le nazioni: è quanto mai urgente sostituire la logica della paura e della diffidenza con un’etica condivisa, capace di orientare le scelte verso il bene comune e di rendere la pace un patrimonio custodito da tutti”, lo ha detto Papa Leone XIV a conclusione dell’udienza generale di oggi in Aula Paolo VI. “Domani – ha inoltre ricordato il Papa – giunge a scadenza il trattato New START, sottoscritto nel 2010 dal presidente degli Stati Uniti e dalla Federazione Russa, che ha rappresentato un passo significativo nel contenere la proliferazione delle armi nucleari: nel rinnovare l’incoraggiamento a ogni sforzo costruttivo in favore del disarmo e della fiducia reciproca, rivolgo un pressante invito a non lasciare cadere questo strumento senza cercare di garantirgli un seguito concreto e efficace”. A conclusione dell’udienza il Papa ha ricordato nuovamente l’Ucraina: “Vi invito a sostenere con la preghiera i nostri fratelli e sorelle dell’Ucraina, duramente provati dalle conseguenze dei bombardamenti che hanno ripreso a colpire anche le infrastrutture energetiche: esprimo la mia gratitudine per le iniziative di solidarietà promosse nelle Diocesi cattoliche della Polonia e di altri Paesi, che si adoperano per aiutare la popolazione a resistere in questo tempo di grande freddo”.

di Dario Rivolta (*)

Tra le varie crisi violente attualmente in corso nel mondo voglio mettere la lente di ingrandimento su una di loro: l’Iran.

Voglio innanzitutto premettere che ho sempre guardato con disgusto quelle realtà ove chierici di ogni religione o ideologia pretendono di guidare secolarmente la società imponendo a tutti i loro credi e decidendo cosa è giusto e cosa sbagliato. Gli ayatollah iraniani mi ripugnano come gli altri, né più né meno. Più precisamente, li sento pericolosi esattamente come tutti gli invasati, politici o religiosi in buona o cattiva fede che siano, perché non tollerano che possano esistere altre “verità” e usano tutti i mezzi per imporre la loro volontà e mantenere il potere su tutto e su tutti. Fatta questa premessa doverosa, andiamo a guardare cos’è oggi l’autodefinitasi Repubblica Islamica dell’Iran.

Nonostante la stragrande maggioranza della popolazione si consideri islamica sciita (circa 90%), sono riconosciute nella locale Costituzione altre religioni quali la cristiana (0,2-0,7), l’ebrea (0,01), la islamico-sunnita (7%), lo zoroastrismo (0,1). I cristiani hanno diritto a tre seggi nel locale parlamento (2 per gli armeni e 1 per gli assiri/caldei) e gli zoroastriani e gli ebrei un seggio ciascuno. Non risultano persecuzioni di carattere religioso e, nonostante la fortissima campagna del Governo contro Israele, gli ebrei locali sono comunemente accettati e possono tranquillamente frequentare le loro sinagoghe e condurre una vita regolarmente integrata nella società. I sunniti non hanno seggi assegnati poiché possono regolarmente essere eletti come gli sciiti in quanto islamici. Uno dei principali medici di Khomeini fu ebreo. Nel paese esiste da sempre una forte corruzione in costante crescita, proporzionale alla crisi economica e all’inflazione in gran parte dovute alle sanzioni e alla cattiva amministrazione. La maggior parte del potere economico è entrato via via sotto il controllo dei Pasdaran (la Guardia Rivoluzionaria) anche se c’è anche una fortissima componente privata. Le aziende indipendenti godono di una relativa libertà d’azione,

Iran, un regime verso il disfacimento

Accordo o attacco?



Fonte LaPress

purché questa non disturbi la volontà del Governo e delle Guardie. Molti iraniani devono le loro entrate direttamente o indirettamente allo Stato e ciò garantisce un certo consenso di base. Anche le numerose Organizzazioni Benefiche sono legate al clero locale e ciò costituisce un’altra forma di controllo sulla società. Tuttavia, il discredito di cui gli Ayatollah e i loro accoliti è molto esteso perché a loro si fa giustamente risalire la responsabilità della corruzione, del malgoverno e delle restrizioni alle libertà individuali. Anche se le donne iraniane non godono delle stesse libertà di cui godono in occidente, a differenza di ciò che succede in Afghanistan o perfino in Arabia Saudita, non si può sottovalutare il fatto che si sono avute donne ministro e che alle università sono iscritte più femmine che maschi. Il livello medio d’istruzione è molto più alto che in ogni altro Stato medio-orientale (salvo Israele) e nelle strade, nella musica, nella letteratura e nelle conversazioni private si sente il respiro di una cultura millenaria ben precedente all’arrivo dell’islamismo. Il malcontento è abbastanza diffuso ma, come spesso succede ovunque, è più forte nelle città che nelle campagne. Ciò che ha spinto e spinge ancora i manifestanti nelle strade

è più la crisi economica della volontà di un cambiamento di regime, anche se coloro che auspicherebbero la fine del dominio degli Ayatollah sono sempre più numerosi. Quando mi trovai in Iran durante i pochi anni del funzionamento dello JCPOA notai la grande soddisfazione della gente comune nell’intravedere un nuovo legame di collaborazione con i Paesi Europei e con gli Stati Uniti e, soprattutto i giovani, erano finalmente contenti e orgogliosi di potersi confrontare alla pari con qualche cultura diversa. Mentre guardano con una certa simpatia verso l’Occidente, non dimenticano però un loro forte sentimento patriottico unitario nonostante la presenza nel Paese di varie nazionalità. Queste differenze etniche che altrove potrebbero essere oggetto di rivendicazioni separatiste hanno poco risalto in Iran ove la maggior parte di loro, pur nelle differenze si sente “iraniana”. Tale aspetto non può essere sottovalutato poiché, in caso di un attacco straniero dall’esterno, è molto probabile che anche le minoranze si ricompattino con lo Stato centrale contro un possibile “nemico invasore”. A puri fini di statistica, le etnie sono così suddivise: persiani circa il 61%, azeri di lingua turca tra il 16 e il 24%, curdi tra il 7 e il 10%, lurs (nelle regioni occi-

dentali) il 7%, arabi 3%, balushi 2%, turkmeni 2%, Qashqai (ex-nomadi turcofoni presenti soprattutto nella regione di Shiraz) e altri 2%.

Attualmente gli americani stanno cercando di forzare la mano verso un accordo con il regime usando contemporaneamente il bastone e la carota. Il primo consiste nelle minacce di attacco e lo spiegamento conseguente di grandi forze militari nei mari del Golfo, oltre che un appesantimento delle sanzioni. Il secondo è l’apertura (condivisa) alla possibilità di un’intesa diplomatica. Naturalmente tutti speriamo che sia la “carota” a prevalere ma non ci si può nascondere che la strada di un accordo non sia agevole. Agli americani e ai loro sodali non interessano né l’instaurazione di una qualche democrazia, né, dilà dalle dichiarazioni ufficiali, la sorte dei manifestanti rimasti uccisi durante i recenti scontri (mai si è alzata una voce forte del Governo americano contro il massacro dei palestinesi di Gaza). Ciò che a Washington e ai suoi sodali interessa è quanto segue: neutralizzazione totale di ogni velleità atomica di Tehran, eliminazione delle riserve missilistiche, fine del sostegno ai “proxi” in tutto il medio-orientale, diminuzione della vicinanza alla Cina e alla Russia e, possibilmente, crollo del regime immediato o futuro. Ciò che gli iraniani vorrebbero è: fine delle sanzioni o almeno una loro riduzione, certezza che Israele (e gli USA) non attacchino più, libertà di scegliersi gli interlocutori internazionali che preferiscono. Il regime sa bene che il popolo iraniano non riuscirà a resistere al crescente aumento dell’inflazione, alle disparità sociali che aumentano, alla disoccupazione, all’inefficienza delle amministrazioni causate soprattutto da sanzioni economiche paralizzanti. È per questo che ha accettato di provare a negoziare.

ESTERI

Mentre sull'eliminazione delle velleità nucleari esistono buone possibilità di intendersi (d'altra parte l'Iran, a differenza di Israele, ha firmato da tempo l'accordo per la limitazione delle armi nucleari), rinunciare alle proprie difese missilistiche e abbandonare del tutto la battaglia per i diritti dei palestinesi contro le prepotenze israeliane significherebbe, per Tehran, diventare nel futuro un preda molto più facile da parte di chi è oggi percepito come nemico più o meno mortali quali Israele, l'Arabia Saudita e perfino la Turchia. In altre parole, sarebbe perdere ogni reale sovranità per sottostare ai diktat di chiunque voglia ricattarli con la forza militare. Ovviamente, in diplomazia tutte le strade sono sempre aperte e resta sempre possibile trovare una qualche intesa che salvi a tutti la faccia. Ciò che sarebbe invece, da parte degli americani e dei sodali, un gravissimo errore sarebbe davvero attuare le minacce di guerra perché in questo caso il risultato non sarebbe certo quello ottenuto in Venezuela. Anche l'eliminazione di Khamenei non risolverebbe il problema poiché è già prevista la modalità di una possibile sostituzione e il potere a Tehran è sufficientemente diversificato da sopravvivere a ogni decapitazione. È pur vero che sia possibile che agenti del Mossad, della CIA (o altre agenzie americane) e dei Mujahiddin del Popolo abbiano dei loro infiltrati in alcune strutture istituzionali e tra i protestanti ma questo non basterebbe a impedire una forte reazione dei Pasdaran in tutto il territorio, una reazione avversa della popolazione e il blocco totale dell'economia. L'ipotesi che Reza Pahlavi possa costituire un'alternativa politica viabile è una pura illusione creata soprattutto dagli israeliani perché la sua popolarità in patria è praticamente nulla. Inoltre, gli iraniani, se attaccati, reagirebbero con azioni anche fuori del loro territorio allargando il conflitto almeno su Israele e altrove. Anche durante i recenti bombardamenti israeliani e americani, la reazione di Tehran è stata pronta e molto forte e, nonostante Tel Aviv abbia cercato di minimizzare, i danni subiti da Israele sono stati ingenti. Proprio per l'eventualità giudicata possibile che il conflitto si allarghi, sia la Turchia sia gli Emirati sia l'Arabia Saudita che il Pakistan stanno

premono sugli americani affinché cerchino soltanto soluzioni negoziali e non commettano l'errore di un attacco.

Anche la Cina, pur prudente come sempre, non potrebbe restare del tutto silente nel caso gli USA o Israele (o entrambi) mettano completamente a rischio le sue forniture di petrolio (scontato) in arrivo dall'Iran.

In Venezuela Trump è riuscito, almeno per ora (ma ne parleremo), a ottenere ciò che si era prefissato ma la situazione in Iran è molto più complicata, oltre che geograficamente molto lontana. Un accordo darebbe certamente al regime una possibilità maggiore di sopravvivenza ma in Iran ogni possibile cambiamento politico non può che derivare da dentro il Paese. Il regime sa di essere in una posizione di debolezza interna e percepisce il crescente malcontento. Infatti ha allentato alcune norme quali l'obbligo del velo alle donne (qui va comunque ricordato che molte donne, per tradizione, lo mettono volontariamente e che è normalmente indossato lasciando fuori il ciuffo frontale, cosa che non succede in Arabia Saudita e nemmeno tra le nostre suore), ha consentito l'elezione di un Presidente (comunque con poteri limitati) considerato "moderato" e ha richiamato all'ordine la prepotenza dei Basiji intimando maggiore tolleranza. Una diminuzione del numero e del tipo di sanzioni economiche darebbe fiato al regime e contribuirebbe a sedare una parte delle proteste popolari ma, a chi conosce un poco l'Iran, ciò che sembra ineluttabile è che il regime secolare degli Ayatollah è sulla strada del disfacimento ed è solo questione di tempo, magari non brevissimo, prima che possa collare del tutto.

(*) *Già parlamentare, analista geopolitico ed esperto di politica e commercio internazionali*

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

Lo START 2 USA Russia scade oggi Rischio riarmo nucleare mentre la Cina è contraria ad accordi trilaterali

di Giuliano Longo (*)

Oggi scade il Nuovo Trattato sulla Riduzione delle Armi Strategiche (START 2) e per la prima volta dagli anni '80, gli Stati Uniti e la Russia entrano in un'era di incertezza e di rischio di una nuova corsa agli armamenti. Per l'agenzia americana Bloomberg che ha chiesto l'opinione di Mackenzie Knight-Boyle, ricercatrice senior presso il Nuclear Information Project della Federation of American Scientists "Il pericolo immediato è che, in assenza di vincoli legali e misure di verifica, entrambi i Paesi tornino alla pianificazione dello scenario peggiore e inizino a caricare centinaia di testate aggiuntive sulle loro forze schierate, per paura che l'altro Paese stia facendo lo stesso. Gli Stati Uniti e la Russia possiedono significative capacità di caricamento che consentirebbero loro di aumentare drasticamente il numero di testate nucleari schierate in un breve lasso di tempo". Lo START scade mentre le relazioni tra Russia ed Europa si sono deteriorate ai livelli peggiori degli ultimi decenni a causa della guerra in Ucraina e dell'incertezza tra gli alleati degli Stati Uniti sui loro impegni a lungo termine nei confronti dell'alleanza militare NATO.

La Cina sta rafforzando le sue forze strategiche e altri paesi stanno valutando la necessità di dotarsi di armi nucleari per la propria difesa, mentre le grandi potenze competono sempre più per il predominio nelle loro regioni. Un portavoce della Casa Bianca ha affermato che il presidente degli Stati Uniti Donald Trump stabilirà il prossimo corso sul controllo degli armamenti nucleari e lo chiarirà "secondo i suoi tempi". Ma non pare che il Presidente manifesti una particolare apprensione per questa scadenza e anche se in precedenza ha dichiarato che la proposta di Putin della proroga di un anno "è una buona idea", ora dichiara che se "il trattato deve scadere, scada, ne faremo uno migliore". I media americani, fra i quali la CNN, riportano che alcuni membri repubblicani del Congresso hanno esortato Trump a non prendere in considerazione la proposta di Putin a prorogare gli impegni di un anno, poiché ciò potrebbe limitare le capacità degli Stati Uniti e non quelle della Russia. Anche se molti esperti statunitensi ritengono che Mosca abbia la possibilità di incrementare molto rapidamente la sua deterrenza nucleare al contrario degli Stati Uniti Trump ha già espresso l'intenzione di includere la Cina in un eventuale nuovo accordo, ma il portavoce del Ministero degli Esteri cinese, Lin Jian, ha già dichiarato il 3 febbraio che "la potenza nucleare della Cina non è affatto paragonabile a quella degli Stati Uniti, ed è ingiusto e irragionevole chiedere alla Cina di partecipare ai negoziati sul disarmo nucleare in que-



Fonte LaPress

sta fase" quindi ha invitato Washington ad accettare la proposta di Mosca. Per singolare coincidenza il Wall Street Journal pubblica la notizia che la recente defenestrazione del generale Zhang Youxia, vicepresidente della Commissione Militare Centrale (CMC) considerato un fidato consigliere militare di Xi Jinping, sia dovuta al fatto di aver passato agli Stati Uniti informazioni tecniche chiave sulle armi nucleari cinesi. L'ex CEO della China National Nuclear Corporation, che sovrintende a tutti gli aspetti dei programmi nucleari civili e militari della Cina, avrebbe testimoniato contro l'alto ufficiale, ma il quotidiano non è in grado di precisare senza quali informazioni abbia trasmesso agli Stati Uniti. Il che potrebbe giustificare la reticenza di Pechino alla partecipazione per un nuovo trattato che già la vedrebbe a carte scoperte e in posizione di svantaggio nella partecipazione alla sua definizione. Si ricorda che lo storico trattato, appena scaduto, entrò in vigore nel febbraio 2011. Limitava a 1.550 testate nucleari schierate per entrambi i Paesi; a 700 missili balistici intercontinentali, missili balistici lanciati da sottomarini e bombardieri pesanti equipaggiati per il trasporto di armi nucleari; e a 800 lanciatori "schierati e non schierati". Pose inoltre dei limiti alle armi nucleari intercontinentali russe che potevano raggiungere gli Stati Uniti. Il trattato era originariamente in vigore per 10 anni. Nel 2021, Stati Uniti e Russia hanno concordato di prorogarlo per altri cinque anni, fino al 4 febbraio 2026. L'accordo non poteva essere prorogato ulteriormente, ma i due Paesi potevano concordare di continuare a rispettare i limiti stabiliti nel trattato. Le preoccupazioni sul futuro del controllo degli armamenti – su cui Stati Uniti e Russia collaborano da decenni – nascono mentre Trump aveva promesso lo scorso anno che gli Stati Uniti avrebbero ripreso i test nucleari, anche se per ora non si è registrato alcun movimento in tal senso.

(*) *Analista geopolitico ed esperto di politica internazionale*

India: basta petrolio russo, ma ci vorrà tempo e Mosca punta su Pechino per l'export

di Balthazar

La parte più clamorosa dell'accordo commerciale indo-americano è stata la decisa affermazione di Trump il quale ha dato per certo che "[Modi] ha accettato di smettere di acquistare petrolio russo e di acquistarne molto di più dagli Stati Uniti e, potenzialmente, dal Venezuela". In verità anche se il presidente indiano Modi ha confermato l'accordo, è stato molto vago sui dettagli, mentre il suo Ministro del Commercio si è limitato a ribadire che l'India continuerà a diversificare i propri fornitori.

La giustificazione per i dazi punitivi del 25% all'India, ora revocati dagli Stati Uniti, era che questi acquisti alimentavano la macchina bellica russa che sicuramente non era nelle intenzioni del Governo indiano che godeva già di condizioni di favore da Mosca.

Ma Trump vuole apparentemente che l'India riduca le importazioni di petrolio russo, al fine di privare il Cremlino di entrate di bilancio estere che contribuiscono a stabilizzare il rublo e a finanziare il conflitto, mentre in pratica vuol esportare petrolio americano e, appena possibile quello venezuelano che ormai considera di sua proprietà.

Più facile a dirsi che a farsi, ovviamente supponendo che l'India abbia accettato questa richiesta in tutto e per tutto e che Trump sia pronto a scattare sugli oceani con le sue petroliere.

L'agenzia economica Bloomberg qualche giorno fa riportava che "i flussi giornalieri si attestavano ancora intorno a 1,2 milioni di barili a gennaio", secondo i massimi dirigenti delle raffinerie statali e private indiane avevano, già a inizio anno avevano previsto che questi volumi "sarebbero scesi sotto 1 milione di barili al giorno, un livello ritenuto raggiungibile per l'India e accettabile per gli Stati Uniti".

Una valutazione che già preannunciava il possibile accordo Trump-



Fonte LaPress

Modi sui dazi.

Ma le stesse aziende petrolifere indiane ritengono che, mentre la potenziale riduzione di 200.000 barili di petrolio russo possono essere sostituiti dagli Stati Uniti e/o dal Venezuela, il resto sarà ben difficile sostituirlo in tempi brevi. Come ha riportato il Wall Street Journal "ci vuole più tempo per trasportare petrolio dagli Stati Uniti all'India che dalla Russia all'India. Attualmente, il tempo di transito dalla costa del Golfo degli Stati Uniti all'India è di 54 giorni. Dalla Russia, è di 36 giorni.... Acquistare dagli Stati Uniti è anche più costoso. Le raffinerie in India dovrebbero pagare 7 dollari in più al barile... Le raffinerie in India sono più abituate a raffinare greggi pesanti e acidi, che sono il tipo di petrolio russo e venezuelano, ma non quello leggero e dolce negli Stati Uniti". Di conseguenza che "le consegne (dal Venezuela) potrebbero essere influenzate dal persistere delle sanzioni, nonché da ostacoli logistici simili e dall'aumento dei costi derivanti dal trasporto del petrolio dall'altra parte del mondo. Con la produzione petrolifera venezuelana che si aggira ancora intorno ai 900.000 barili al giorno... ci vorranno anni, una politica stabile e ingenti investimenti per aumentare le forniture e soddisfare la domanda indiana", tenendo presente che nel frattempo i consumi energetici del

subcontinente indiano continueranno a crescere. Lo scenario più probabile è che l'India sostituisca gradualmente alcune delle sue importazioni di petrolio russo con quelle venezuelane, ma l'ambasciatore venezuelano in Cina ha riferito che il prezzo del petrolio sarà ora dettato dalle condizioni di mercato, mentre Trump ha accolto con favore gli investimenti cinesi nell'industria petrolifera venezuelana.

L'India dovrà quindi competere con la Cina per il petrolio venezuelano, e il prezzo potrebbe presto superare quello del petrolio russo, quindi le importazioni di petrolio venezuelano potrebbero non sostituire quelle russe così rapidamente come si aspettano gli Stati Uniti. Resta poi ancora da valutare se gli Stati Uniti siano in grado di sostituire quello che Caracas non può fornire direttamente. Per ora l'unica certezza è che sia che provenga dal Venezuela che dagli USA, all'India il petrolio costerà di più rispetto alle tariffe privilegiate sino ad oggi praticate da Mosca.

Il risultato è che le importazioni di petrolio russo da parte dell'India probabilmente diminuiranno solo lentamente, il che eviterebbe uno shock immediato alle economie indiana e russa. E poi, tutto sommato, anche le importazioni di petrolio di altri paesi sono guidate dalle condizioni di mercato. E' notizia di ieri che la Cina è disposto ad incremen-

Thiel, lo sponsor che vuole J.D. Vance 48° presidente degli Stati Uniti

L'anima nera della Silicon Valley: il boss di Palantir decide il futuro del capitalismo tecnologico e della destra americana

di Luca Ciarrocca (*)



Fonte LaPress

Due parole per ricordare, a chi ancora non lo sa, che è in tutte le librerie e gli store online il mio ultimo libro "L'anima nera della Silicon Valley. La vera storia di Peter Thiel" (FuoriScena - marchio di RCS Media Group), biografia di uno degli uomini più potenti d'America. I riscontri dopo pochi giorni di vendite sono ottimi

perché il tema del libro è attualissimo. Thiel cofonda PayPal, è tra i primi a scommettere sul dominio digitale di Facebook e Airbnb ed è socio di Elon Musk in SpaceX. Con Palantir Technologies diventa il vero oligarca occulto degli Stati Uniti, con un'azienda che è oggi leader nel controllo algoritmico delle reti: dall'analisi dei sistemi sanitari alla sicurezza e sorveglianza basate sulla predizione dei crimini (stile Minority Report), fino alla guerra a Gaza dell'IDF e alle scorribande delle squadacce dell'ICE. Soprattutto, questo libro racconta l'uomo dietro un disegno politico preciso. L'investitore che per primo sostiene Donald Trump rompendo il fronte progressista della Silicon Valley e che fa di J.D. Vance il suo capolavoro, guidandolo da sconosciuto di provincia ai vertici della Casa Bianca e, forse, ad essere eletto 48° presidente degli Stati Uniti, nel 2028. Anticonformista, giocatore di scacchi, ossessionato dal rapporto tra libertà e potere e dal sogno di superare i limiti della vita umana, Thiel lontano dai riflettori, decide il futuro del capitalismo tecnologico e della destra americana. L'obiettivo è ridisegnare la mappa del potere nel dopo-Trump.

Ecco l'attacco: In un clima di rischi atomici globali in aumento, con il trattato START sui missili strategici di Russia e Stati Uniti in scadenza tra pochi giorni, in Europa è la Svezia a mettere a segno una grande svolta: il primo ministro Ulf Kristersson ha rivelato di aver avviato le prime, embrionali discussioni con Francia e Regno Unito su una possibile cooperazione in materia di difesa nucleare. Un cambio di rotta storico per il paese scandinavo. Stoccolma è entrata nella Nato nel marzo 2024, trentaduesimo Stato membro dell'Alleanza Atlantica, ponendo fine a due secoli di neutralità. Il premier svedese affronta di petto il tema della deterrenza nucleare in Europa - cosa che Giorgia Meloni e il ministro della Difesa Guido Crosetto si guardano bene dal fare - scopercchiando così un dossier fino a poco tempo fa tabù. «Stiamo portando avanti discussioni costanti sia con la Francia che con il Regno Unito», ha spiegato Kristersson all'emittente pubblica Svt. «Non sono ancora molto precise; l'arsenale francese resta unicamente francese, ma Parigi sta mostrando apertura al dialogo con altri paesi». E Dagens Nyheter, il principale quotidiano in Svezia, in un editoriale scrive: «Non c'è motivo di fingere che l'adesione alla NATO sia andata come speravamo. Trump ora non sta solo minacciando di lasciare l'Europa: sta minacciando l'Europa stessa».

(*) Giornalista e scrittore

tare gli acquisti petroliferi dalla Russia, mentre i mercati osservano con attenzione la situazione in Iran che esporta gran parte del suo petrolio, praticamente embargato, non solo in Cina ma in tutto l'estremo oriente. Se dunque Trump incassa un colpo di immagine della sua potenza qualcuno a casa sua e al-

l'estero comincia a fare i conti ben sapendo che nel settore petrolifero e più in generale dell'energia, i colpi di testa costano cari. Ne sa qualcosa l'Europa che per quanto riguarda il Gas prevede ancora per il 2026 un aumento del 30% dopo aver registrato già un 10,6% a gennaio di quest'anno.

ESTERI

Epstein: Una sfida all'Europa



Fonte LaPress

di Antonio Di Bella (*)

È una mole enorme di documenti, foto, video, mail. Sospetti, allusioni, falsità miste a verità. Faticoso e difficile districarsi in questo guazzabuglio.

Eppure c'è qualcosa di generale che si può già cominciare a dire in base a quanto sta emergendo. È esistita per anni una sorta di cupola mafiosa composta da finanzieri, politici e uomini influenti che si scambiava informazioni e favori per influenzare a proprio vantaggio la politica mondiale. Qualcosa che assomiglia molto al nemico giurato dei movimenti populistici di tutto il mondo. Una congrega oscura delle élite che dominava il mondo e il cui unico antidoto, secondo questa narrazione, erano i partiti dei singoli popoli legati al sangue e alla patria.

Lo scandalo Epstein rivela che questa cupola in effetti è esistita, ma che chi la manovrava finanziava o favoriva proprio quei partiti populistici. Le mail scambiate fra Epstein e Bannon, l'ideologo del primo Trump, sono chiarissime: c'è un disegno per appoggiare le forze populiste europee, da Le Pen a Farage a Salvini. Nessuna prova concreta di flussi di denaro, ma un disegno politico coerente.

Bannon si pone chiaramente l'obiettivo di ribaltare l'equilibrio del Parlamento europeo. Una mail di Bannon a Epstein è cristallina: «Se conquisteremo la maggioranza del Parlamento europeo potremo bloccare qualsiasi legislazione che limiti le criptovalute». È l'applicazione del sogno più volte evocato dai colossi dell'high tech californiani (Peter Thiel in testa): basta con le vetuste regole europee, lasciateci mano libera per sviluppare tecnologie e profitti. Tutto ciò in sintonia con Mosca. Fra le ipotesi avallate dai file c'è quella che vede Epstein come riciclatore delle fortune di Putin e dei suoi oligarchi all'estero,

Mary Poppins alla guida della Fed ?

di Fabrizio Pezzani (*)

Alla Casa Bianca è tempo di grandi decisioni. Il presidente Trump ha annunciato la sostituzione di Jerome Powell alla guida della Federal Reserve, con un nome che circola da anni nei corridoi di Washington e di Wall Street: Kevin Warsh.

Trump ha spesso manifestato la sua insofferenza per l'attuale presidente della Fed, accusato di eccessiva cautela nella gestione della politica monetaria colpevole a suo dire di essere troppo timido e prudente nell'abbassare i tassi di interesse. Dall'inizio del secondo mandato, le critiche a Powell sono diventate esplicite, quasi quotidiane, proprio sul fronte dei tassi di interesse. La Casa Bianca spinge per un costo del denaro vicino all'1%, mentre la Federal Reserve mantiene una linea più restrittiva, con i tassi oggi compresi tra il 3,50 e il 3,75 per cento. Una distanza non solo tecnica, ma profondamente politica. Kevin Warsh appare come una figura capace di incamare una discontinuità senza rappresentare una rottura traumatica. Ex governatore della Fed, Warsh ha vissuto dall'interno una delle stagioni più delicate della finanza globale, quella della crisi del 2008. Rimasto nel board fino al 2011, ha lavorato a stretto contatto con Ben Bernanke e con le istituzioni internazionali, diventando uno dei volti della risposta americana al collasso dei mercati a cui Bernanke fece fronte con una distribuzione di moneta per salvare le banche "too big too fail" ma di fatto cancellando con questa azione tutte le norme che regolavano l'antitrust e lasciando il mercato privo delle

con il fronte comune di disarticolare l'Unione Europea. Se le responsabilità penali che emergono dai file sono tutte da dimostrare, il disegno politico è chiaro: il sistema Epstein è alleato con Mosca e i movimenti populistici contro la



Fonte LaPress

necessarie regolamentazioni giuridiche come poi abbiamo visto e stiamo vedendo.

E' stata sufficiente la notizia per fare alterare i mercati con il crollo, relativo, del prezzo dell'oro che però, a parere di chi scrive sembra possa risalire di nuovo ai massimi ed agitando le borse che ancora una volta dimostrano di operare su aspettative, notizie nuove per muoversi in un mercato quasi magico che potrebbe vedere al suo comando la magica tata inglese Mary Poppins che trasformava le fantasie in realtà. Anche qui siamo di fronte alla regola che l'emozionalità dell'uomo regola le sue scelte dimentica della incontrovertibile verità della razionalità esatta dei mercati; ancora una volta la dinamica finanziaria si muove come le onde di un surf sull'improbabile esattezza dei mercati e ci si muove come sulla spinta di un'inesistente Mary Poppins.

In realtà la situazione degli Usa è da tempo compromessa arrivando ad un debito di quasi 39.000 mld/\$ su cui pesano interessi che arrivano ad un miliardo all'anno che rappresenta

quasi il 20% delle entrate fiscali, in sostanza ogni 5 dollari di entrate uno finisce per coprire gli interessi con una proiezione del 30% nel 2030, ma come scriveva Keynes nel lugo tempo siamo tutti morti.

La posizione di Trump nel volere ridurre gli interessi è funzionale a ridurre l'onere forzoso degli interessi passivi ma sembra sempre più il cane che si morde la coda perché la sua istanza si scontra con il fatto che il debito americano va rifinanziato ed a breve dovrà emettere 10.000 mld/% in un mercato che mostra la debolezza del dollaro e che vede diminuita la propensione agli acquisti dei TBond Usa dall'esterno al 25% del totale.

La crescente posizione del debito Usa e la debolezza della valuta spingono all'emissione continua di nuovo debito la cui collocazione può richiedere un aumento dei tassi per potere coprire tutte le nuove emissioni; questo può portare ad un'ulteriore svalutazione del dollaro ed ad una spinta per collocare i sempre nuovi titoli a tassi interessanti.

Il ruolo dei dazi aveva anche la funzione di aumentare le entrate fiscali e di favorire un rientro di quella manifattura tutta delocalizzata all'estero per seguire le sirene della finanza, una manovra difficile da realizzare nel breve tempo e forse anche nel lungo tempo. Sostituire catene produttive ampiamente funzionanti in grado di realizzare le economie di scala che abbattano i costi produzione con produzioni interne non sembra fattibile anche se lo dicesse Mary Poppins, poi in particolare la mancanza di mano d'opera adeguata rende queste ipotesi non realizzabili nei tempi stretti che richiede il sofferente debito pubblico americano.

Ora quello che il nuovo governatore della Fed potrà fare sembra più un'illusione che una realtà anche perché la riduzione dei tassi annunciata da Trump non sembra funzionare perché la manovra non drena i fondi monetari che non si muovono e mostrano la differenza tra politiche monetarie dubbie e la realtà che dovrebbe seguirle. Anche un nuovo ricorso al Quantitative Easing come ha fatto Bernanke nel 2008 non sembra ripetibile perché peggiorerebbe le cose e gli equilibri economici di un paese che sta minando la stabilità della classe media ed aumenta lo stato di povertà di quasi 50 milioni di cittadini ed i conseguenti conflitti sociali come si dimostra a Minneapolis; va ricordato che nella storia dell'uomo le società sono sempre saltate solo per guerra e per classe ma sembra che ce ne stiamo dimenticando avendo creato una disuguaglianza che non ha precedenti nella storia dell'uomo.

(*) Professore emerito Università Bocconi

«vecchia» Europa. Forse non è un caso che proprio in queste ore la magistratura francese stia perquisendo gli uffici parigini di Elon Musk per sospetta violazione del codice etico da parte della piattaforma X. Due visioni opposte del

mondo l'una contro l'altra: da una parte i parlamenti, la magistratura, le leggi, l'Unione Europea. Dall'altra gli autocrati, da Putin a Trump, i loro epigoni politici in miniatura e, dietro di loro, le grandi imprese desiderose e biso-

gnose di una totale assenza di regole per massimizzare i propri profitti. La ragnatela Epstein aiutava questo disegno, con implicazioni e complicità che stiamo solo cominciando adesso a scoprire.

(*) Articolo21.org

ESTERI

Galoppa la bolla dei derivati

Da Mario Lettieri e Paolo Raimondi riceviamo e volentieri pubblichiamo

di Mario Lettieri (*)
e Paolo Raimondi(**)

L'ultimo bollettino trimestrale della Banca dei regolamenti internazionali (Bri) di Basilea riporta che la bolla dei derivati over the counter (otc) ha raggiunto dei livelli inimmaginabili e di altissimo rischio. I dati disponibili di fine giugno 2025 rivelano che il valore nozionale degli otc ha superato 846.000 miliardi di dollari, con un aumento del 16% rispetto all'anno precedente. La bolla era già di dimensioni enormi, ma un aumento così rilevante non si era mai registrato prima. Gli otc sono derivati scambiati fuori dai mercati regolamentati. Il che ovviamente non tranquillizza. Nello stesso periodo anche il gross market value dei derivati è aumentato del 29%, raggiungendo il totale di 21.800 mld. Il valore nozionale calcola l'ammontare di tutte le operazioni aperte. È importante conoscerlo in caso di una grave crisi sistemica, quando l'intero titolo dovrebbe essere coperto.



Fonte LaPress

Il gross market value, invece, è la foto della situazione in un dato momento, cioè il momento in cui i movimenti positivi e negativi dovrebbero essere fatti per chiudere e saldare tutti i contratti in essere. Queste impennate sono merito delle "sparate" del presidente Trump sui dazi e sui tassi d'interesse e delle sue dichiarazioni e azioni in campo economico e geopolitico. Infatti, il grande botto è arrivato lo scorso aprile dopo le decisioni e le giravolte quotidiane sui dazi.

Tutti gli operatori finanziari, speculatori e non, sono corsi a fare derivati, scommesse che potessero offrire delle coperture in caso di variazioni selvagge sui mercati finanziari e delle valute. Infatti, la fibrillazione globale ha generato una crescita enorme dei derivati sui tassi d'interesse, (ird è l'acronimo in inglese). In particolare in Europa, dove gli ird denominati in euro sono cresciuti del 24%. I derivati sui tassi d'interesse rappresentano il 79% di tutti gli otc.

Anche i derivati FX, operazioni di foreign exchange, i cambi delle monete, hanno raggiunto il livello di 155.000 mld di dollari, con un aumento di 25.000 mld, cioè del 19%, sempre in dodici mesi.

I dati in questione inducono la Bri a esprimere la sua grande preoccupazione poiché si registra la crescita più elevata di sempre, in particolare dalla grande crisi finanziaria globale del 2008.

Da quel drammatico evento i livelli del debito sovrano sono aumentati considerevolmente. Hanno ormai raggiunto i massimi storici dal secondo dopoguerra in molte economie avanzate. Secondo le ultime proiezioni del Fmi, si prevede che i livelli del debito aumenteranno ulteriormente, raggiungendo una media di quasi il 120% del pil nelle economie avanzate e l'85% nelle economie emergenti.

Di conseguenza l'intermediazione finanziaria si è spostata dai prestiti al settore privato al finanziamento dei governi. Nei mercati obbligazionari sovrani anche la presenza dei non-bank financial institutions (nbfi), il cosiddetto "sistema bancario

ombra" fatto in gran parte da fondi di tutti i tipi, è cresciuta considerevolmente a scapito del tradizionale sistema bancario. Nelle economie avanzate i nbfi manovrano asset pari al 400% del pil dell'intero settore. In particolare gli hedge fund si muovono nei mercati di finanziamento a breve che consentono l'utilizzo della leva finanziaria. Sono pure operazioni di leverage che li rendono grandemente vulnerabili a eventuali shock. E con loro l'intero sistema finanziario. La maggiore presenza di alcuni nbfi nei mercati obbligazionari sovrani aumenta la probabilità di impennate non lineari dei rendimenti. Più concretamente, esistono diversi canali attraverso i quali gli nbfi potrebbero generare e amplificare lo stress nei mercati del debito sovrano. Per esempio, essi spesso usano le obbligazioni sovrane per gestire la propria liquidità oppure utilizzano il fatto che sono emesse nella moneta di uno Stato per operare sui mercati dei cambi. Tutte operazioni che potrebbero richiedere la liquidazione immediata dei titoli di Stato per coprire eventuali buchi.

Donald Trump ridimensiona il numero di agenti Ice in Minnesota

di Andrea Maldì

Il "border czar" Tom Homan ha annunciato che prossimamente verranno ritirati 700 agenti Ice dal Minnesota, lasciandone sul territorio circa 2000.

“La decisione procede in continuità con i progressi significativi nella collaborazione tra ufficiali pubblici e federali, e un grande numero di distretti sta cooperando con l'amministrazione centrale per inviare il trasferimento di immigrati dai penitenziari agli agenti della polizia federale. Vogliamo rendere la nostra operazione più efficiente e intelligente. Non ci stiamo arrendendo. Non lascerò l'incarico fino a quando la vicenda sarà



Fonte LaPress

conclusa. D'ora in poi l'Ice condurrà operazioni mirate di contrasto all'immigrazione. L'Ice guiderà queste operazioni e le indagini sulle organizzazioni criminali transnazionali con particolare attenzione alla sicurezza nazionale e pubblica. Voglio essere chiaro, solo perché si dà la priorità alle minacce alla sicurezza pubblica non significa che ci si dimentichi di tutti gli altri. Continueremo a far rispettare le leggi sull'immigrazione”, ha dichiarato Homan durante la conferenza stampa.

Thomas Douglas Homan, rinominato dal Tycoon lo “zar dei confini”, a fine gennaio è stato nominato supervisore dell'Ice

dallo stesso Trump. Il suo incarico viene subito dopo le morti di Renée Nicole Good, uccisa il 7 gennaio scorso dagli agenti Ice mentre era a bordo della sua autovettura, e Alex Jeffrey Pretti freddato il 24 gennaio mentre prendeva parte alle contestazioni contro l'operazione anti-immigrazione dell'Ice.

Homan è diventato fortemente dibattuto durante il primo mandato di Donald Trump nel 2017, quando fu responsabile della separazione di 4000 bambini dalle loro famiglie immigrate irregolari nel territorio degli Stati Uniti, da quel momento è considerato l'osso duro della lotta all'immigrazione irregolare, guidando un piano di espulsioni

ESTERI

I tassi d'interesse potrebbero non tornare ai livelli molto bassi osservati nel decennio pre-pandemico. In effetti, gli attuali tassi d'interesse stanno già esercitando pressione sui conti pubblici. In molti paesi dell'Ocse i pagamenti medi in interessi sul debito sovrano sono aumentati dal 3% del pil nel 2021 a oltre il 4% nel 2024. Un rischio rilevante per la sostenibilità del debito è che i rendimenti obbligazionari potrebbero aumentare ulteriormente, soprattutto se l'inflazione dovesse tornare a salire o se i governi ritardassero la gestione di ampi deficit di bilancio. Inoltre, queste proiezioni non tengono conto di eventuali nuovi choc finanziari e politico-economici.

Trump ha dimostrato più volte di non comprendere bene i complicati processi della finanza e dell'economia. Al meglio è uno che compra un immobile a basso prezzo per venderlo a uno più alto. Purtroppo per lui e per gli altri, la mancanza di una riforma del sistema economico e finanziario globale, capace di mettere il credito nel solco dell'economia reale, rende la gestione dei bilanci pubblici, del debito e della finanza, molto precaria, complicata e rischiosa.

(*) già sottosegretario all'Economia (**) economista

collettive di circa 11 milioni di clandestini, iniziando da quelli considerati un rischio per l'incolumità pubblica. I primi blitz dell'Ice si sono focalizzati sui luoghi di lavoro. La sua missione nello stato del Minnesota, in un quadro segnato da fortissime contestazioni, sottolinea la politica di intransigenza dell'amministrazione Trump sull'immigrazione irregolare, affidandosi a una delle sue personalità più rigorose.

“Non è stato coinvolto in quell'area, ma la conosce e gli piacciono molte persone lì. Tom è duro ma giusto e riferirà direttamente a me. Inoltre coordinerà le indagini sulla massiccia e diffusa frode che ha portato al furto di miliardi di dollari dei contribuenti ai danni di cittadini rispettosi della legge in Minnesota”, ha affermato Donald Trump dopo l'aumento dei conflitti nella città di Minneapolis.

CRONACHE ITALIANE

Come stiamo raccontando la morte di Ilenia

Il diritto di cronaca non è il diritto di umiliare la vittima



Fonte LaPress

Lucca: Famiglia sterminata dal monossido di carbonio

Una famiglia di quattro persone è deceduta nella propria abitazione a Porcari, in provincia di Lucca, a causa delle esalazioni di monossido di carbonio provocate – secondo una prima ipotesi – da un malfunzionamento della caldaia. Lo riportano i Vigili del Fuoco che, mercoledì sera poco prima delle 22, sono intervenuti nell'appartamento coinvolto nella frazione di Rughi. Entrati hanno trovato la famiglia di origine albanese senza vita, “due uomini, una donna e una ragazza di sedici anni”: i genitori e i due figli. “Una quinta è stata trasportata in gravi condizioni all'ospedale di Pisa”, fanno sapere. Secondo quanto riportato dai media locali, si tratterebbe del terzo figlio.

L'allarme è scattato verso l'ora di cena quando un familiare avrebbe provato a contattarli invano. Durante l'intervento dei soccorritori nell'abitazione, anche tre carabinieri sono rimasti lievemente intossicati.

Dire

di Luciana Esposito (*)

Quando si racconta l'omicidio di una donna esiste un confine che non dovrebbe mai essere superato. Eppure, ancora una volta, una parte della stampa lo ha oltrepassato senza esitazione.

Dopo l'omicidio di Ilenia Musella, la 22enne accoltellata alla schiena sotto casa, in via al Chiaro di luna, nel Parco Conocal di Ponticelli, alcuni media locali hanno scelto di pubblicare fotografie prese dai profili social della vittima, decontestualizzate, che ritraggono la vittima con abiti succinti o tute attillate, usandole come esca per attirare clic.

Una scelta grave. Profondamente sbagliata.

Quelle immagini non aggiungono nulla alla comprensione dei fatti, non aiutano a ricostruire la dinamica dell'omicidio, non servono alla verità. Servono solo a spettacolarizzare la morte, trasformando una vittima in un oggetto e il dolore in un contenuto da monetizzare. Non è informazione: è sensazionalismo. Ed è anche culturalmente pericoloso, perché sposta l'attenzione dalla violenza subita al corpo della donna, insinuando giudizi e alimentando una narrazione tossica che difficilmente verrebbe adottata se la vittima fosse un uomo. Il delitto di Ilenia Musella non è un episodio isolato. Si inserisce

Triestina calcio Indagate 15 persone per reati societari, tributari e riciclaggio

Il Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria Trieste, ha dato esecuzione, nelle province di Trieste, Venezia e Roma, a perquisizioni locali e personali presso i luoghi di residenza e di lavoro di 15 persone indagate per reati societari, tributari e riciclaggio, nonché presso la sede, in Trieste, della Unione sportiva Triestina calcio 1918 S.r.l. (Triestina calcio), militante nel campionato nazionale di calcio – serie C.



I preliminari accertamenti info – investigativi hanno consentito di ipotizzare possibili condotte di riciclaggio per un importo di milioni di euro, confluiti, nel periodo intercorrente dal 2022 al 2025, nelle casse della Triestina calcio e riconducibili a società di diritto italiano ed estero. Le indagini sono rivolte ad accertare possibili condotte di false comunicazioni sociali attinenti a fittizie esposizioni nello stato patrimoniale di apporti in conto capitale in luogo di effettivi finanziamenti nonché l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti per circa 900 mila euro.

in un contesto di insicurezza crescente nel rione Conocal e a Ponticelli, denunciato da tempo dalla sottoscritta e appena ieri dal sindacato di polizia COSAP: strade scoperte, controlli notturni quasi assenti. Un quadro che racconta l'abbandono del territorio e rende ancora più insopportabile ogni forma di superficialità nel racconto mediatico. Il diritto di cronaca non è diritto di umiliare la vittima. Esiste un dovere etico, prima ancora che professionale: rispettare la dignità delle vittime, soprattutto quando la morte è violenta e il dolore è ancora vivo. Raccontare la cronaca significa dare voce ai fatti, non

svestire una persona della sua dignità. Significa ricordare chi era la vittima, non come appariva. Usare immagini ammiccanti per raccontare un omicidio o un femminicidio non è libertà di stampa: è mancanza di responsabilità. In un'epoca in cui l'algoritmo sembra contare più del buon senso, questo dovrebbe essere un monito chiaro: il rispetto non è un optional e il dolore non è un contenuto da sfruttare.

(*) Luciana Esposito conosce profondamente la realtà di Ponticelli, la racconta da anni e per questo è la 6ª giornalista campana sotto scorta- Tratto da Articolo21.org

Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it